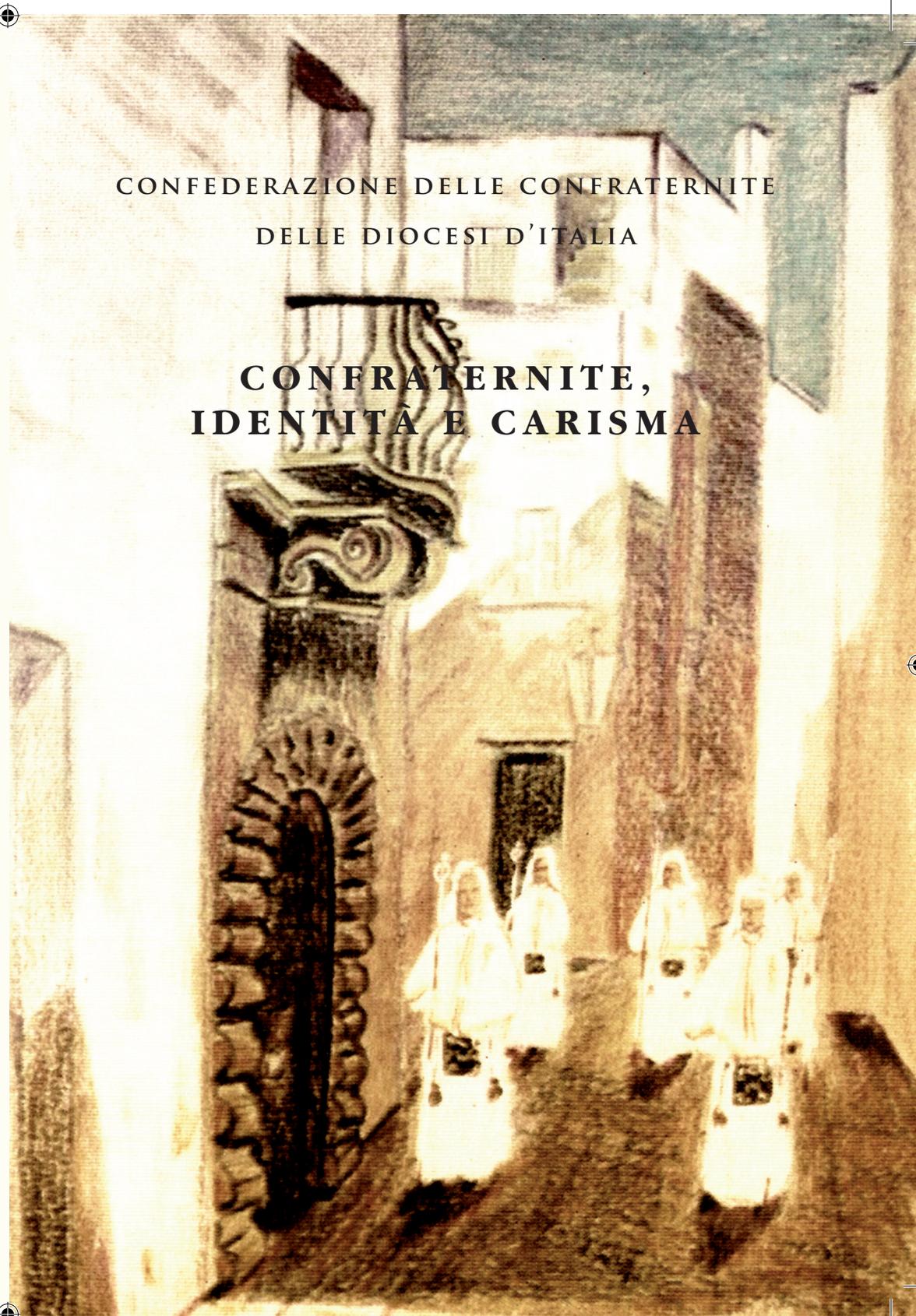


CONFEDERAZIONE DELLE CONFRATERNITE  
DELLE DIOCESI D'ITALIA

**CONFRATERNITE,  
IDENTITÀ E CARISMA**





CONFEDERAZIONE DELLE CONFRATERNITE  
DELLE DIOCESI D'ITALIA

---

**CONFRATERNITE, IDENTITÀ E CARISMA**

---

A cura di

**Benedetto Fiorentino**

con la collaborazione di

**Danilo Zardin,**

*Ordinario di Storia moderna presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano*

**Domenico Rotella,**

*Priore della Confraternita di S. Maria dell'Orto - Roma*

## INDICE

---

### **I - Le Confraternite nella Chiesa**

---

- |   |                |
|---|----------------|
| 1° - Un pò di storia                      | <i>pag. 5</i>  |
| 2° - Caratteristiche                      | <i>pag. 21</i> |
| 3° - Il servizio nella Chiesa e nel mondo | <i>pag. 27</i> |

---

### **II - Identità del confratello**

---

- |                                      |                |
|--------------------------------------|----------------|
| 1° - Cammino spirituale              | <i>pag. 35</i> |
| 2° - Vita liturgica e Pietà popolare | <i>pag. 42</i> |
| 3° - Caratteristiche del servizio    | <i>pag. 48</i> |

---

**Bibliografia** *pag. 56*

---



# CAPITOLO I

## LE CONFRATERNITE NELLA CHIESA

---

### 1° - Un pò di storia

---

Il Collegio Apostolico è caratterizzato dalla diversità di ministeri, nell'unità di una sola fede nell'ambito della Chiesa. Gesù ha pregato il Padre prima di lasciare questo mondo: Ché siano una cosa sola<sup>1</sup>. La Chiesa è il corpo mistico di Cristo che si prolunga nella storia per incontrare e farsi incontrare nella storia degli uomini.

“La ragione profonda che giustifica ed esige l'aggregarsi dei fedeli laici è di ordine teologico; è una ragione ecclesiologica, come apertamente riconosce il Concilio Vaticano II che indica nell'apostolato associato un “segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo”<sup>2</sup>.

#### *A - Nascita e sviluppo*

La comunità cristiana è, per sua stessa natura, una fraternità<sup>3</sup>. L'immagine paelina del corpo chiama il fedele ad essere come corpo che, all'unisono, canta l'unità e le differenze. Nella società civile si formano le corporazioni (gruppi di categorie di arti e mestieri a adesione orizzontale), nella Chiesa prendono forma le aggregazioni laicali e, tra esse, le confraternite (gruppi ad adesione verticale): nobili, notabili e contadini, si associano accomunati dalla stessa preghiera. Sono gruppi che nascono sia all'interno che fuori della pieve, ma sempre col fine di servire la Chiesa e l'uomo, evitando ogni ombra rivalità.

Il primo documento che attesta l'esistenza delle confraternite è di Hincmaro arcivescovo di Reims che, nei 'Capitula presbyteri' dell'852, parla di associazioni denominate 'Geldonie o ConfraternitÈ e ne elenca le attività: raccolta delle offerte per la Chiesa, mutua assistenza tra gli associati, partecipazione alle esequie dei

---

1. Gv 17,11

2. Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica Christifideles laici*  
(in seguito ChL), 1988, n. 29

3. cfr.: At 2, 42-47

confratelli defunti, distribuzione di aiuti ai poveri e, particolare interessante, si riunivano in assemblea per svolgere specifiche pratiche di pietà ed erano tenuti all'ubbidienza verso i presbiteri<sup>4</sup>.

S. Bonifacio ne fa risalire l'origine a gruppi spontanei di preghiera che, in seguito, si consolidano in associazioni, ben strutturate e crescenti nel numero, impegnate a pregare per i vivi e per i defunti.

Verso la fine del XII secolo le associazioni vengono denominate 'fraternitas', guidate da un 'magister'. Gli iscritti intendono intraprendere un cammino di santificazione diverso da quello dei chierici e dei religiosi. Diverso perché laici, simile nelle finalità (vivere le virtù evangeliche), identico nella meta (partecipare della gloria eterna). "Stabilimus confraternitatem caritatis, cioè istius caritatis quae Deus est. Dio è amore, insegna l'apostolo Giovanni; e questo amore vuole che siamo fedeli l'un l'altro"<sup>5</sup>. Assumono una precisa fisionomia nel XIII secolo, quando prendono a modello le associazioni civili di arti e mestieri. Si distinguono dai laici e dai religiosi, perché costituiscono un ordine intermedio, quello dei 'fratres poenitentia'.

Per favorire l'ascesi, scelgono uno stato di penitenza simile a quello imposto dalla Chiesa ai pubblici peccatori: digiuno frequente, astinenza in alcuni giorni della settimana, impegno ad assistere alla S. Messa quotidiana, osservanza delle ore canoniche, proibizione di portare armi e di accedere a cariche pubbliche, abbigliamento sobrio. Espressamente gli statuti impediscono di praticare il gioco d'azzardo e l'usura.

Gli iscritti aumentano anche grazie all'attività di s. Francesco d'Assisi che, nei primi tempi chiama sé e i compagni 'fratelli di penitenza'<sup>6</sup>. Gelosi della propria autonomia, in principio si affidano alla guida spirituale dei francescani, in seguito instaurano rapporti di collaborazione anche con i domenicani. Nel tentativo di inglobarli nella Chiesa, Caro, francescano, e Munio de Zamora, domenicano, stilano due regole utilizzando il Memoriale dei Penitenti di s. Domenico in Bologna, del 1221, senza gran successo.

La valorizzazione della ecclesia mater, l'espansione della devozione a Maria, le preghiere per i defunti, l'attività assistenziale sono i capisaldi che caratterizzarono il movimento confraternale nella seconda metà del XIII secolo. Continuano la loro espansione nei primi decenni del secolo successivo, promosse da alcuni Vescovi provenienti dagli ordini mendicanti. Confluiscono nell'associazionismo laicale devoto, molto attivo nell'ultima parte del medioevo<sup>7</sup>.

4. cfr.; Meersseman, Gilles Gerard, *Ordo Fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, (in seguito OrF) Herder Editrice e Libreria, Roma 1977, vol. I, p. 35

5. *Dallo statuto della confraternita di S. Cristina a Tudela (Spagna)*, in OrF, op. cit., vol I, p.137

6. *Ivi*, p.153

7. Cfr.: Rossi, Maria Clara, *Vescovi e confraternite*, p. 139 in *Studi Confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze/ a cura di Marina Gazzini*. – Firenze : Firenze

Sono gruppi spontanei che, nati dal basso, via via acquistano considerazione presso le autorità ecclesiastiche e civili. Inizialmente guardate con curiosità, guadagnano ammirazione per l'autenticità di vita cristiana fino ad annoverare tra le proprie fila Sacerdoti e Vescovi (generalmente provenienti dagli ordini mendicanti). Dai pastori ottengono anche di potersi riunire in chiese non parrocchiali.

La diffusione è così capillare e godono di tanto favore che, alla fine della quaresima del 1260, Ranieri Fasani ottiene dal comune di Perugia 15 giorni di sospensione delle attività lavorative, per consentire agli aderenti il libero esercizio della flagellazione.

Nella primavera e nell'autunno di quell'anno, un gran numero di fedeli percorre a due a due l'Italia facendo la disciplina a torso nudo in segno di penitenza, impetrando la misericordia divina per intercessione della Madre di Cristo. Invitano i peccatori ad accostarsi al sacramento della confessione, a seguire Cristo e a rimuovere i motivi di contesa<sup>8</sup>. Gli iscritti sviluppano una forte spiritualità incentrata su Cristo sofferente.

Nei secoli XIV e XV, in Europa, il movimento delle confraternite accentua l'attenzione verso attività di mutua assistenza e di carità, mentre in Italia conserva la prevalente caratteristica devozionale<sup>9</sup>. Grande sviluppo hanno i sodalizi dei disciplinati tra il Trecento e Quattrocento, sia nelle città che nelle campagne<sup>10</sup>.

Il Movimento dei Bianchi (1399), accanto alle processioni penitenziali, si fa promotore di pace e della devozione a Maria, quale mediatrice di misericordia.

Alcune compagnie, desiderose di veder il loro servizio arricchito da indulgenze, chiedono il riconoscimento al Vescovo. Iniziano così le federazioni diocesane, facilmente controllabili dall'autorità ecclesiastica.

Tra il '400 e il '500, per rispondere alle nuove esigenze, anche in Italia, i confratri s'impegnano nella costruzione di ospedali e oratori, quali gli oratori del Divino Amore, che costituiscono un forte centro di "aggregazione" delle esigenze spirituali e religiose del primo Cinquecento.

"Assai incisivo e capillarmente diffuso fu altresì il fenomeno, pressoché contemporaneo, delle confraternite del Santissimo Sacramento e quello leggermente successivo delle 'compagnie della Dottrina Cristiana: le prime istituite per iniziativa vescovile in quasi tutte le parrocchie, spesso in sostituzione delle precedenti confraternite intitolate alla Vergine; le seconde fortemente 'raccomandate e poi 'imposte in ciascuna Diocesi, per attivare una più capillare istruzione dei fedeli in area urbana e rurale e per porre un argine alle possibili penetrazioni del dissenso religioso"<sup>11</sup>.

Varie volte i Vescovi intervengono per reprimere abusi e lo spirito di indi-

---

*University, Press, 2009. (in seguito StC)*

8. *ivi*, p. 133

9. *Cfr.: Gasparini De Sandre, Giuseppina, Confraternite e campagna, in StC, op. cit., 32*

10. *ivi*, p. 37

11. *Rossi, Maria Clara, Vescovi e confraternite, in StC, op. cit., p. 161*

pendenza dei sodalizi. Il carattere spontaneo delle compagnie sfocia in alcune circostanze, per troppo zelo, in scelte poco ortodosse. Altre volte la pretesa di indipendenza dalle autorità ecclesiastiche causa attriti con le altre istituzioni ufficiali.

#### B - Dal Concilio di Trento

Il secolo XVI può essere considerato uno spartiacque nell'esperienza confraternale.

Lo scenario cambia totalmente con l'avvento della riforma luterana.

La controriforma cattolica, in verità già avviata in sordina, è resa urgente dall'incalzare degli avvenimenti e subisce una forte accelerazione passando attraverso la riorganizzazione delle parrocchie, l'istruzione del clero e dei fedeli con la collaborazione delle confraternite.

Anche nei più sperduti caseggiati rurali sorgono scuole della Dottrina Cristiana, e le nuove confraternite, propagandate dal clero e dai religiosi, contestano apertamente le tesi di Lutero e il ritorno ad usi religiosi tradizionali ritenuti devianti o «pagani». Le confraternite mettono a disposizione la loro capacità di richiamo per seminare nel cuore della società il messaggio evangelico, decise a caricarsi della pecorella sperduta<sup>12</sup>.

A Savona accolgono il messaggio che la Madonna della Misericordia (verrà proclamata patrona delle Confraternite dal Vescovo S.E. Rev.ma Mons. Vittorio Lupi su suggerimento della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia il 18 marzo 2009) fa giungere loro l'8 aprile 1536 per incarico affidato all'agricoltore Antonio Botta, in seguito beato. La Madonna chiedeva un servizio ben preciso: «Tu andrai da quelli di Savona che ti mandarono a chiedere spiegazioni sul mio primo messaggio, e dirai che annuncino al popolo di digiunare per tre sabati, e facciano fare la processione per tre giorni a tutti i Religiosi e Disciplinanti; ed a questi Disciplinanti sia raccomandata la disciplina soprattutto nel giorno del Venerdì Santo. Perché se non fosse per quelle poche orazioni ed opere buone, compiute dalle Confraternite e da altri servi di Dio, il mondo sarebbe ancor più tribolato che non è. E in genere, che annuncino a tutto il popolo di emendarsi dalle iniquità, e di lasciare i vizi e i peccati: perché il mio Figlio è molto adirato verso il mondo per le grandi iniquità che in esso al presente regnano. E se non faranno questo, la loro vita sarà breve. Prima di congedarsi, rivolgendosi al suo Gesù, chiese: Misericordia, Figlio, voglio e non giustizia<sup>13</sup>.

12. Cfr.: Zardin, Danilo, *Riscrivere la tradizione*, in *StC.*, op. cit., pp.189-190

13. Da questa precisa richiesta nacque il titolo *Mater Misericordiae*, ossia genitrice di Colui che è la Misericordia e madre misericordiosa. L'iconografia la ritrae con le braccia allargate, intenta a ricevere sotto la sua protezione chi a lei si affida. In occasione del Giubileo delle Confraternite dell'Anno Santo Straordinario 1983 fu presentata una specifica proposta per proclamarla e venerarla Patrona di tutte le Confraternite del mondo cattolico. La memoria liturgica è fissata al 18 marzo. Nel

Consegnato alla storia il tempo delle pubbliche flagellazioni, vengono promossi sodalizi più consoni alle mutate circostanze: le confraternite eucaristiche e mariane, specie del Rosario, senza trascurare quelle dedicate ai santi. Il vescovo di Milano, s. Carlo Borromeo, promuove la nascita di confraternite eucaristiche in ogni parrocchia. Impegnate nella promozione della preghiera, della carità e dell'istruzione religiosa per gli aderenti e non, diffuse su tutto il territorio diocesano e ricche di iscritti, costituiscono il baluardo contro cui s'infrangono i marosi della riforma luterana.

In collaborazione con le parrocchie, contribuiscono al rinnovamento del cristianesimo promosso dal Concilio Tridentino, riorganizzano il culto e attivano una proficua presenza nelle istituzioni sociali.

Il processo di regolamentazione dell'attività dei sodalizi trova una sua prima espressione nel Concilio di Trento. Nella sessione 22° del 1562 sancisce il diritto dell'autorità ecclesiastica di visitare e controllare i bilanci amministrativi di ospedali, confraternite ed enti caritativi.

Lo stesso impegno a diffondere le compagnie eucaristiche del Corpo di Cristo (confraternite del Santissimo Sacramento), manifesta la volontà di riqualificare gli antichi usi con le nuove esigenze. Ora, impegno primario delle confraternite è tributare il culto a Gesù eucaristia, al di sopra delle divisioni di ceto e delle più piccole aggregazioni tendenzialmente particolaristiche, perciò centrifughe<sup>14</sup>.

Il quadro legislativo di riferimento è completato nel 1604 da Clemente VIII, con la bolla *Quaecumque*. Vieta la nascita di nuovi sodalizi per esclusiva iniziativa laicale, riconosce quelle soggette all'autorità ecclesiastica, sottomette la loro attività al controllo dell'autorità religiosa.

Il processo messo in atto costituisce un'inversione di tendenza rispetto al passato ma è anche un riconoscimento esplicito dell'autorità ecclesiale di questa preziosa presenza per il contributo dato alla riforma cattolica. Frutto delle innovazioni è il rinnovato legame col popolo e con le tradizioni: si propongono sempre più come palestre di vita cristiana, capaci di educare la coscienza e il comportamento delle persone. Gli statuti mettono al primo posto la preghiera quotidiana personale e familiare, la frequenza dei sacramenti, specie la confessione e la comunione. Grande importanza è data alla correzione reciproca e alla punizione delle inosservanze, alla guida spirituale di sacerdoti e religiosi, alla frequenza delle scuole di catechismo, alla editoria cattolica e alla lettura di testi di spiritualità.

Il tradizionale servizio caritativo si apre a tutte le necessità della vita sociale.

Inalterato resta il vincolo mutualistico che unisce i confratelli. Si esprime nel dovere di pregare gli uni per gli altri, nella fraterna partecipazione dei meriti spirituali e delle indulgenze, in preghiere di suffragio che legano i vivi ai defunti. La

---

*1995, ricorrendo il 180° anniversario dell'incoronazione della statua, è stata collocata nei Giardini Vaticani una grande ceramica d'Albisola che la riproduce.*

14. *ivi*, pp. 209-211

carità spirituale è accompagnata da quella sociale: distribuzioni di aiuti a confratelli poveri e ammalati, assistenza medica ed ospedaliera, aiuto economico alle ragazze da marito ed a quelle con vocazione religiosa, interventi a favore di vedove ed orfani.

Puntuale campeggia l'affermazione del Siracide: "Sì come l'acqua smorza il fuoco, così l'elemosina estingue il peccato"<sup>15</sup>.

Così le confraternite, ridisegnate secondo il cattolicesimo del cinquecento e le direttive del Concilio Tridentino, partecipano al rinnovamento spirituale, potenziano il servizio educativo, perfezionano il controllo che riescono a stendere sopra la condotta degli iscritti, continuano a radicarsi nella società tanto da diventarne una istituzione che offre collaborazione agli stessi responsabili della società civile e oltrepassano i confini europei.

Il Concilio Tridentino segna uno spartiacque: le confraternite, da associazioni spontanee, che chiedono liberamente il riconoscimento giuridico al Vescovo, diventano sodalizi che possono esistere solo se erette dall'autorità ecclesiastica, devono impegnarsi a diffondere la dottrina cristiana, il culto Eucaristico e del santo titolare, organizzare la carità nella forma di promozione umana. Immutato nei secoli resta l'impegno di organizzare processioni per le strade della città, anche se cambierà, in gran parte, lo spirito.

Più che frutto di una strategia vincente, la vitalità dei nuovi sodalizi è il risultato del fecondo incontro tra proposta di modelli vincolanti, stili di vita, accoglienza sincera e risposta concreta a esigenze umane, proprie della mentalità del tempo.

Le confraternite dell'età post-tridentina mantengono la capacità di attrarre consensi e ottenere adesioni, perché si offrono quale ambito di sostegno protettivo che avvolge la persona. Nutrono lo spirito di pietà, offrono una regola di vita, sostengono nel cammino di salvezza, costruiscono ponti col mondo dei più incoraggiando preghiere di suffragio. Al contempo, il confratello entra nel circuito di parentela «artificiale» o «famiglie artificiali» come le definisce Gabriel Le Bras nel saggio del 1941<sup>16</sup>.

Così inserite nella Chiesa e nel mondo raggiungono il loro massimo splendore.

### C - Il Settecento

L'affermazione e il radicamento delle Confraternite italiane nel tessuto sociale furono una solida realtà fino a tutto il Seicento e per buona parte del Settecento.

15. *Sir* 3,29

16. Cfr.: Gabriel Le Bras *Les confréries chrétiennes. Problèmes et propositions*, in «*Revue historique de droit français et étranger*», s. IV, 19-20 (1940-41), pp. 310-363 (ripubblicato in *Id.*, *Études de sociologie religieuse*, vol. II, Paris 1956, pp. 423-462; da cui trad. it., *Contributo a una storia delle confraternite*, in *Id.*, *Studi di sociologia religiosa*, Milano 1969, pp. 179-215)

Anche l'abito e le insegne dei vari Sodalizi divennero pertanto un elemento familiare nel territorio nonché un signum di identificazione di facile decodificazione da parte popolare: oggi potremmo definirlo efficacemente un vero e proprio logo. In un successivo capitolo dedicato all'abbigliamento confraternale sono ben descritte le caratteristiche simboliche dei colori, spesso mutate dagli stessi colori della liturgia, e delle insegne. Un argomento di particolare interesse sarebbe poi l'eccezionale fioritura delle denominazioni delle Confraternite che - partite dalle sobrie e rigorose titolazioni di stampo medievale - all'apice della loro fortuna arrivarono a forme onomastiche molto più complesse se non addirittura stravaganti.

Non esiste alcuna statistica in tal senso, ma volendo fornire un esempio particolarmente curioso e rappresentativo ci riferiamo all'ambito romano<sup>17</sup>, ricordando quella che portava la più prolissa denominazione confraternale (anche se non era l'unica ad avere un titolo assai variegato): Arciconfraternita del SS. Sacramento, della Concezione della Beata Vergine Maria e della Madonna della Cintura, e dei SS. Martiri Trifone, Respicio e Ninfa e di S. Camillo de Lellis. Per dovere di cronisti riportiamo che, fondata nel 1571, si estinse nel 1746.

Un elemento, poi, che arricchì ancor più il mondo confraternale fu appunto l'istituzione delle Arciconfraternite. Le Compagnie che molto si erano distinte per la loro pietas al servizio della Fede potevano essere elevate dall'autorità ecclesiastica al rango di Arciconfraternita, titolo onorifico che in buona sostanza comportava o poteva comportare quattro motivi di distinzione: spirituale (benefici, indulgenze, ecc.), onorifico (precedenza nelle cerimonie o altro), sociale (facoltà di poter chiedere la liberazione di un condannato a morte o comunque d'un prigioniero), organizzativo (aggregazione di altri sodalizi).

La concessione del diritto di "aggregare" faceva sì che la neo-Arciconfraternita divenisse una sorta di "casa madre" per tutti gli altri sodalizi di pari titolo o ispirazione ovunque sparsi nel mondo, rendendoli così partecipi delle proprie prerogative di distinzione.

In genere l'aggregazione aveva lo scopo di razionalizzare ed uniformare l'attività devozionale di quanti operavano sotto la medesima egida, onde evitare dannose frammentazioni, dispersioni, ecc. In tal senso, non erano infrequenti anche alcune precise limitazioni di tipo territoriale, ossia che nell'ambito del medesimo quartiere o paese o diocesi non potesse operare più di una Confraternita intitolata al medesimo santo o alla Beata Vergine o al SS. Sacramento, ecc. Ecco allora la necessità di istituire un'Arciconfraternita come caput et mater di tutte le altre.

La Confraternita aggregata era pertanto tenuta ad assumere i segni tipici di

---

*17. Le Confraternite romane, almeno quelle storiche, sono le uniche istituite con Bolla pontificia in quanto il Vescovo di Roma è lo stesso Santo Padre. Questi ha la sua sede episcopale nella basilica di San Giovanni in Laterano, mentre come successore di Pietro e pastore della Chiesa universale ha la sua sede nella basilica di San Pietro la quale quindi - al contrario di quanto pensano in molti - non è la cattedrale di Roma.*

quella aggregante: il colore dell'abito doveva essere opportunamente mutato (qualora diverso), o integralmente o quanto meno con l'introduzione di un elemento aggiuntivo come ad esempio una mantellina col colore "tipico" o un collare, ecc.

Un attributo di ulteriore distinzione è poi recato dall'eventuale titolo d'onore anteposto alla denominazione confraternale. In tal caso, ad esempio, si registra il caso del titolo di "Reale" (qualora il sodalizio sia stato riconosciuto o istituito da un sovrano regnante) oppure - con valenza esclusivamente spirituale - di "Venerabile". Quest'ultimo attributo, va precisato, non spetta indistintamente a qualunque Confraternita, per il solo motivo di esercitare la pietas cristiana, ma solo a quelle a cui è stato esplicitamente concesso con decreto dell'autorità ecclesiastica.

L'eccezionale stagione delle Confraternite, ricche di caritatevole devozione e di pubblico splendore, portò - oltre l'ispirazione ai più disparati celesti patroni, come già cennato - anche un'organizzazione interna folta di cariche istituzionali. Poiché non erano infrequenti gli albi sociali contenenti anche centinaia di iscritti<sup>18</sup>, l'esigenza primaria era quella di cercare di utilizzare al meglio tali risorse mediante una precisa e capillare distribuzione di compiti, sia nell'esercizio delle opere di pietà che nella gestione stessa della Confraternita.

Se notevole poteva essere il novero delle quantità di incarichi distribuiti, non meno numerosa era la varietà delle denominazioni utilizzate. Come sempre, il fine primario era quello di identificare con precisione i rispettivi ambiti, ma nel contempo esso soddisfaceva anche il desiderio di adoperare terminologie di taglio particolarmente autorevole, spesso mutuata dallo stesso ordinamento ecclesiastico. Senza voler scendere in dettagli che ci porterebbero troppo lontano, il governo di una Confraternita risiedeva anzitutto nel suo capo e nel collegio di assistenti o consiglieri che lo coadiuvavano. Troviamo allora, per quello che laicamente potremmo chiamare "presidente", le denominazioni di Priore, Governatore, Camerlengo, Rettore, Superiore, Moderatore, ecc. I consiglieri potevano essere appunto tali, ma anche Officiali, Banchieri, Guardiani, Provveditori, ecc.

Tuttavia, dopo aver raggiunto l'apice del loro splendore<sup>19</sup>, era quasi inevitabile che le Confraternite dovessero conoscere pure un'epoca che - se non può definirsi una vera e propria decadenza - di certo costituì una fase di stallo e difficoltà. Nel contempo proprio dal Settecento in poi diventa più difficile affrontare unitariamente la storia delle Confraternite italiane, poiché troppi fattori (socia-

*18. La grande devozione portava senz'altro moltissime persone a iscriversi ad una Confraternita, anzi ciò rappresentava la regola e spesso quasi un obbligo sociale. Tuttavia, fino alla metà del Novecento era prassi ancora abbastanza diffusa di essere iscritti a più Confraternite contemporaneamente.*

*19. Si pensi ad esempio che, tra Sei e Settecento, nella sola Roma le Confraternite erano oltre duecento in una città che contava attorno ai 150.000 abitanti, dei quali circa un terzo formato dal clero e dalla nobiltà.*

li, politici, economici, non disgiunti ovviamente da quelli puramente religiosi) concorrono ormai a determinare il loro contesto operativo. Quello che segue è dunque un quadro generale del tutto orientativo.

Alla prima metà del Settecento la spinta propulsiva della Controriforma aveva raggiunto il punto massimo, sicché l'intero sistema confraternale si avviò verso una certa fase discendente<sup>20</sup> con il conseguente calo di quella tensione spirituale che per circa due secoli aveva alimentato l'ambiente, senza contare i primi segni di quel cambiamento epocale che di lì a poco sarebbe stato introdotto dalla Rivoluzione Francese. A questo vanno poi aggiunti altri importanti aspetti: da un lato, la diminuzione degli adepti - unita a fattori economici più generali - portò anche notevoli problemi finanziari nei sodalizi minori, con conseguente necessità di limitare sia le opere di assistenza che le spese di gestione dei luoghi di culto; dall'altro, il riformismo che tendeva ad esercitare un maggior controllo sull'attività delle Confraternite più importanti - ma anche degli Ordini regolari - onde contrastarne in qualche modo sia l'importanza che la potenza economica, anche nell'ottica per la quale l'assistenza doveva essere controllata e possibilmente diretta dalle stesse autorità civili. Il risultato di tale operazione fu, nei casi estremi, perfino la soppressione di molti sodalizi.

A tale nuovo atteggiamento si affiancò anche l'affermarsi di una concezione cosiddetta "parrocchialista" la quale "nasce dal ritenere la parrocchia come l'unica struttura ecclesiale completa all'interno del territorio urbano verso cui ognuno deve indirizzarsi. Pertanto la crescita qualitativa e quantitativa di queste forme associative rispetto al ritmo delle parrocchie, crea disagi e opposizioni"<sup>21</sup>.

Come se tutto ciò non bastasse, ecco approssimarsi uno dei periodi più tumultuosi della Storia moderna, la Rivoluzione francese, i cui echi non mancarono di avere riflessi anche in Italia, soprattutto per via del "ciclone" napoleonico. Il neo-imperatore confisca alle Confraternite tutti i loro beni: terre, case, orfanotrofi, gran parte degli arredi sacri più preziosi. Solo da Roma, dicono talune cronache, i francesi portarono via ben quaranta carri di argento "acciaccato" ossia pressato: reliquiari, carte-glorie, calici, ecc., furono volgarmente schiacciati a martellate per poter riempire i veicoli con maggiori quantità! Ma alla stessa Chiesa non fu risparmiato il pesantissimo Trattato di Tolentino (1797) che, oltre a notevoli perdite territoriali, comportò l'esborso di cifre astronomiche.

#### D - L'Ottocento

Questo secolo è stato forse il più infausto per il mondo confraternale italiano, poiché si aprì con le usurpazioni illegittime di Napoleone e si concluse con

20. Cfr. sull'argomento, fra gli altri, Mario Rosa - "Religione e società nel Mezzogiorno, tra Cinque e Seicento" - Bari 1976.

21. Vincenzo Paglia - «La Pietà dei Carcerati/Confraternite e Società a Roma nei secoli XVI-XVIII - Roma, 1980. Vedi pagina 229, nota n. 37, in riferimento a L. Mebus "Dell'origine, progresso, abusi e riforma delle Confraternite laicali", Firenze 1785.

quelle realizzate invece ope legis dal Regno d'Italia. Ma andiamo per ordine. Tramontato l'astro napoleonico, i sovrani che al Congresso di Vienna (1815) recuperarono i loro troni e i loro possedimenti si guardarono bene dal restituire ciò che Napoleone aveva razzato alla Chiesa.

Inizia così il mesto declino del ruolo del movimento confraternale, sempre più ridotto a mantenere viva la sola pietà popolare. Spogliata più volte dei suoi beni, la Confraternita-tipo si aggrappa sempre più alle antiche tradizioni fatte di processioni, fasto liturgico, solennità, mai disgiunte però - ove possibile - da quel minimo di opera caritatevole che le modestissime risorse personali dei sodali permettevano. Le Confraternite non si rassegnavano certo a subire passivamente i rovesci della sorte e così, per amore della Fede e del proprio Patrono celeste, dovevano affidare soprattutto alle manifestazioni esteriori il loro desiderio di riaffermare il diritto all'esistenza ed alla visibilità.

Analisi estremamente superficiali del fenomeno hanno spesso criticato talune forme di tradizione devozionale definite troppo profane o spettacolari, quasi che fossero fini a sé stesse, (anche se certo non mancarono né gli eccessi né gli abusi) ma in realtà la Chiesa aveva ben compreso la loro importanza a sostegno della fede.

Era stato lo stesso Concilio di Trento, infatti, a decretare: "E perché la natura umana è tale, che non facilmente viene tratta alla meditazione delle cose divine senza piccoli accorgimenti esteriori, per questa ragione la Chiesa, pia madre, ha stabilito alcuni riti, che cioè, qualche tratto nella Messa, sia pronunziato a voce bassa, qualche altro a voce più alta. Ha stabilito, similmente, delle cerimonie, come le benedizioni mistiche; usa i lumi, gli incensi, le vesti e molti altri elementi trasmessi dall'insegnamento e dalla tradizione apostolica, con cui venga messa in evidenza la maestà di un sacrificio così grande [il sacrificio eucaristico - n.d.A.], e le menti dei fedeli siano attratte da questi segni visibili della religione e della pietà, alla contemplazione delle altissime cose, che sono nascoste in questo sacrificio"<sup>22</sup>.

In altre parole, la Chiesa prendeva saggiamente atto che la stessa natura umana necessita anche di segni esteriori che servano ad elevare lo spirito verso le cose divine, poiché proprio con l'ausilio della solennità dei segni e dei riti era possibile concentrare la tensione spirituale sul sacrificio eucaristico o sul particolare fine devozionale. Riti e simboli che, in fondo, nella loro armonia e simmetria non sono altro che un modesto strumento umano per poter percepire gli echi della grande potenza di Dio, manifestata attraverso la perfetta armonia dell'universo. E ciò è tanto vero che lo stesso Concilio volle espressamente stabilire la sua massima riprovazione verso quanti avessero affermato che tali segni esteriori erano contrari alla pietà religiosa<sup>23</sup>.

22. *Sessione XXII del 17 settembre 1562, capitolo V.*

23. *Ibidem*, "Canoni sul santissimo sacrificio della Messa". Il canone VII recita: "Se qualcuno dirà che le cerimonie, le vesti e gli altri segni esterni, di cui si serve la

Ma la breve epoca della Restaurazione fu solo una parentesi tra due veri rivolgimenti: tramontato da tempo Napoleone, nel 1848 sorse l'astro dell'unificazione italiana, con tutti i moti patriottici che la precedettero. Lasciate infine alle spalle le turbolenze risorgimentali, con la proclamazione dell'Unità d'Italia nel 1861 il legislatore si trovò a dover armonizzare un'enorme quantità di normative fra le quali - per quel che qui più ci interessa - tutto ciò che riguardava la beneficenza pubblica, classificata come funzione socialmente rilevante.

Il primo punto fermo fu posto con la legge del 3 agosto 1862 n. 753, nota anche come la "Grande legge sulle Opere Pie"<sup>24</sup>, la quale cominciò a mettere ordine in quel mondo vastissimo e magmatico costituito dagli enti, associazioni, congreghe (appunto le "opere pie") che somministravano assistenza a varie categorie di bisognosi. In ogni comune vennero così istituite le "congregazioni di carità", organismi pubblici che avevano lo scopo preciso di amministrare i beni destinati ai poveri.

I tempi nuovi richiedevano che fosse lo Stato a regolare e indirizzare l'intero settore, parcellizzato in una congerie di istituzioni che peraltro - magari inconsapevolmente - finivano con l'interessarsi maggiormente a talune classi di soggetti a scapito di altri.

Ciò, ovviamente, senza contare l'enorme flusso di denaro circolante in tale ambito il quale, se è vero che spesso non era nemmeno amministrato a dovere, è pur vero che già di per sé costituiva un fenomeno economico senz'altro appetibile agli occhi del governo. Nel suo art. 1 la legge del 1862 assoggettava al diritto comune "gli istituti di carità e di beneficenza" nonché "qualsiasi ente morale avente in tutto o in parte per fine di soccorrere le classi meno agiate, tanto in stato di sanità che di malattia, di prestar loro assistenza, educarle, istruirle od avviarle a qualche professione, arte o mestiere". Lo spirito della legge aveva quindi lo scopo dichiarato di attuare il controllo e la razionalizzazione dei flussi finanziari destinati alla pubblica carità, ma ce n'era anche un altro più o meno recondito, ossia quello di limitare al massimo la libertà della Chiesa stessa.

È vero che le Confraternite non erano esplicitamente annoverate nella legge n. 753 - anche perché fino ad allora avevano raramente attirato l'attenzione del legislatore - ma la loro stessa peculiarità impediva tuttavia che ne venissero escluse. In effetti le confraternite costituivano una realtà complessa e di difficile

---

*Chiesa cattolica nella celebrazione delle Messe, siano piuttosto elementi adatti a favorire l'empietà, che manifestazioni di pietà, sia anatema".*

24. *Pur con adeguate modifiche, si trattava in sostanza dell'estensione a tutto il territorio nazionale della vecchia legge piemontese 20 novembre 1859. Questa aveva sottoposto "tutte le Opere pie del Regno all'autorità civile, comprese le confraternite laicali, sia quelle a scopo di solo culto che quelle miste [...] I beni delle confraternite furono conservati e resi esenti dalla tassa speciale del 30% perché riconosciute laicali e dotate di una ecclesiasticità da intendersi in senso lato" (Dario Morfini, Parrocchia e laicato cattolico nel Novecento meridionale - Bari, 2006; pag. 106-107)*

catalogazione: pur essendo formate da laici erano però soggette a vincoli di natura ecclesiastica, ponendosi così in una “zona d’ombra” da approcciare con maggior zelo. Peraltro, tali sodalizi spesso non si limitavano alla pubblica carità ma si dedicavano anche (e in molti casi in misura addirittura prevalente) a varie forme di mutuo soccorso tra i soci, ivi compresa la sepoltura in luoghi ad essi riservati, il tutto a fronte di contribuzioni individuali espressamente finalizzate.

Pertanto il dilemma se le confraternite fossero o meno opere pie a pieno titolo e se quindi i loro patrimoni e rendite potessero essere destinati a finalità di maggior rilevanza sociale, pur insito nella legge n. 753 non trovò per lungo tempo un’efficace soluzione, tanto che l’operatività del provvedimento fu rallentata da un gran numero di contenziosi.

Con la presa di Roma (20 settembre 1870) si compì anche territorialmente l’unità nazionale così, con rara tempestività, fu emanato il regio decreto datato 1 dicembre col quale si estendeva al territorio dell’Urbe l’efficacia della legge n. 753/62. Ma, a differenza di altre città, a Roma le numerosissime confraternite<sup>25</sup> occupavano un posto di assoluto rilievo nella beneficenza pubblica, accanto ai grandi istituti, le parrocchie, ecc.

Peraltro, fino alla caduta del potere temporale esse erano state disciplinate dal Diritto Canonico e sottoposte, fin dal Concilio di Trento, alla sorveglianza dei Vescovi. Oltre alle generali urgenze socioeconomiche, però, in Roma si palesava in particolare “l’esigenza politica di ridurre, se non di escludere, la presenza del clero in enti deputati all’assistenza e alla beneficenza pubblica romane”<sup>26</sup>. Difatti il decreto stabiliva che “cesseranno di esistere e saranno surrogate dalla Congregazione di carità o da amministrazioni speciali [...] quelle amministrazioni che in tutto o in parte sono affidate ad ecclesiastici per disposizione governativa [pontificia – n.d.r.] o per qualunque atto non procedente da privati fondatori”.

Tutta la materia era però assai complessa ed è impossibile qui riassumere la fittissima letteratura esistente al riguardo, anche perché la vicenda delle confraternite e simili andò spesso a intrecciarsi suo malgrado con quella – molto più imponente – mirata alla soppressione degli stessi ordini e istituti religiosi, ossia i veri bracci operativi della Chiesa. Ci limiteremo quindi a tracciare qui un panorama di massima del lungo travaglio confraternale nell’Italia unita, partendo dal fatto che già all’epoca si presentò come assai ardua l’impresa di traghettare e ridisegnare - in un sistema legislativo assolutamente laico - un coacervo di situazioni caritatevoli sedimentate nei secoli e intricate quasi per antonomasia.

25. *Una statistica ufficiale, stilata però nel 1880, rilevava in 112 le confraternite allora esistenti in Roma: da notare che mons. Morichini ne aveva censite 80 nel 1840. Su tutto l’argomento riguardante l’ambito romano cfr. “Confraternite romane e beneficenza pubblica tra il 1870 e il 1890” di Maura Piccialuti Caprioli in “Ricerche per la storia religiosa di Roma” vol. 5 (a cura di Luigi Fiorani); Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1984.*

26. *M. Piccialuti Caprioli - op. cit.; pag. 295*

Disegnata dunque la cornice a un certo punto si ravvisò la necessità di rendere applicabili in concreto le norme fino ad allora emanate. Per quel che qui più ci interessa, quindi, ecco che “in seguito, a causa delle numerose incertezze che provenivano dall’interpretazione di questi dispositivi, si giunse alle precisazioni della legge n. 6972 del 17 luglio 1890, nota anche come “legge Crispi”<sup>27</sup>: rimasero intatte solo le confraternite di puro culto, mentre quelle considerate come Opere pie, ovvero equiparate alle istituzioni pubbliche di beneficenza, furono assoggettate alle disposizioni della legge civile. Di conseguenza, alcune furono raggruppate, altre trasformate, rimanendo intatta la personalità giuridica dell’ente, ma i loro beni redditizi furono convogliati nelle Congregazioni di carità, mentre quelli non redditizi, quali chiese, cappelle e simili, furono lasciati in proprietà.

Con questo atto legislativo, le confraternite perdevano definitivamente la gestione della loro antica attività di assistenza pubblica, ed erano estinti i legati di culto che a giudizio dell’autorità civile non avevano più ragione di sopravvivenza; di contro, le confraternite di solo culto continuavano liberamente a svolgere la loro attività, ora meno sottoposte all’autorità dello Stato, ma non certo rientrate sotto la giurisdizione ecclesiastica<sup>28</sup>.

L’anno 1890 può definirsi “epocale” a ragion veduta e senza esagerazione alcuna. Lo storico delle Confraternite Luigi Huetter<sup>29</sup> computa addirittura in 11.707 le Confraternite italiane di fatto estinte dal provvedimento ma si ha motivo di ritenere che il numero effettivo di quelle che non sopravvissero agli effetti del provvedimento sia stato in realtà di gran lunga inferiore. Molti sodalizi avviarono un contenzioso legale, anche perché la legge definiva assai genericamente come “opere pie” le forme di associazionismo religioso disciplinate dalla norma, tuttavia furono rarissimi i casi in cui ne uscirono vittoriosi.

L’aspetto economico dell’intera materia era senz’altro determinante ma c’era dell’altro, assai più a monte, che improntava le strategie. Una sintesi impeccabile la dobbiamo alla insospettabile penna d’un laico rigoroso quale fu Giovanni Spadolini, secondo cui il nuovo Stato unitario post-risorgimentale voleva “fissare e delimitare le competenze specifiche della Chiesa nel suo magistero ecclesiastico, escludendola dalla società civile, dove il dominio assoluto e incondizionato sarebbe stato quello dello Stato e dello Stato soltanto”<sup>30</sup>. Peraltro, la stessa presa di Roma era stata - agli occhi della politica liberale ostile alla Chiesa - più un’occasione mancata che un traguardo raggiunto, atteso che il suo “obiettivo dichiarato non era dunque soltanto il crollo del potere temporale, ma [anche] la

27. Francesco Crispi, principale ispiratore della legge, era all’epoca il Presidente del Consiglio.

28. Dario Morfini – *op. cit.*

29. *Le Confraternite - Albano Laziale, 1927. Con tale affermazione lo Huetter, con simpatica parzialità, dava automaticamente per estinte più o meno tutte le Confraternite esistenti nel Regno!*

30. G. Spadolini - *Il papato socialista; Milano 1969, p. 139*

fine del papato”<sup>31</sup>.

È evidente che non è questa la sede idonea a trattare compiutamente tale argomento, ma è altrettanto evidente che non possono ben comprendersi certe politiche sociali ed economiche del tempo in materia benefico-assistenziale senza tener presente anche le forti pulsioni anticlericali che, peraltro, lo stesso Governo neanche si curava troppo di dissimulare.

Tornando in argomento, nel 1890 si registra una svolta destinata a riverberarsi poi fin quasi ai nostri giorni. Circa la legge 6972 del 17 luglio si è già cennato più sopra, ma non fu affatto casuale che in virtuale contemporaneità un'altra legge più specifica e capziosa - la n. 6980 del 20 luglio - decretò al suo art. 11 che i beni delle confraternite romane fossero indemaniati (quindi espropriati e non semplicemente, come gli altri, assoggettati a vigilanza amministrativa) “e le loro rendite destinate ad istituti di beneficenza della capitale”. I sodalizi capitolini, che meglio di altri avevano potuto conservare un certo patrimonio, furono così depredati dei mezzi di sussistenza al fine di ripianare la voragine di bilancio del Comune di Roma in fatto di assistenza<sup>32</sup>.

Quelle confraternite nel loro complesso erano infatti le più doviziose d'Italia<sup>33</sup>, poiché la contiguità non solo territoriale con la Sede Apostolica<sup>34</sup> aveva fatto sì che nei secoli essi avessero fatto quasi a gara per brillare nelle opere di carità dotandole degli opportuni sostegni. Inoltre molte confraternite - cosiddette “mestierali” - erano costituite da fedeli che operavano nel campo commerciale a vario titolo o che praticavano l'artigianato in regime di monopolio, quindi capaci di assicurare mezzi cospicui alle iniziative istituzionali.

A Roma, quindi, il tributo allo Stato fu pesantissimo, assai più che altrove. Molte gloriose confraternite si estinsero miseramente nel giro di poco tempo, altre dovettero mutare il proprio assetto giuridico nel tentativo di salvare il salvabile, altre ancora furono oggetto di una singolare gara improntata alla pietà ma anche all'orgoglio di campanile: non furono pochi i casi di confratelli che, di tasca propria, ricomprarono a carissimo prezzo i beni requisiti per poi donarli nuovamente alla loro amata confraternita.

La legge civile aveva dunque, a più riprese, stabilito la natura pubblica delle c.d. Opere Pie<sup>35</sup> ma da allora furono numerosissimi gli interventi legislativi in ma-

31. *Andrea Tornielli - Pio IX. L'ultimo papa re; Cles 2004, p. 7*

32. *Cfr. Gabriele De Rosa (a cura di) - I tempi della «Rerum Novarum»; Istituto Luigi Sturzo, Rubbettino editore; Ed. fuori commercio, 2002*

33. *Una rilevazione statistica dell'epoca le accreditò di un patrimonio di circa 30 milioni di lire (M. Piccialuti Caprioli - op. cit.; pag. 327). In base ai dati ISTAT si può calcolare non inferiore ai 110 milioni di euro odierni.*

34. *Atteso che l'istituzione avveniva solo con apposita Bolla pontificia, quasi tutte potevano contare su un importante cardinale di Curia come alto Patrono o addirittura come massima autorità istituzionale.*

35. *La legge 6972, per fare un esempio, annoverava in tale ambito “ospedali, ospizi,*

teria, tali comunque da non poter essere qui tutti ricordati e quindi ci limiteremo all'essenziale.

Durante il fascismo<sup>36</sup> nacque il concetto di IPAB, ossia istituti di pubblica assistenza e beneficenza destinati a sovvenzionare gli enti provinciali di assistenza. Nel 1937<sup>37</sup> furono soppresse le Congregazioni di carità e sostituite con gli Enti Comunali di Assistenza, a loro volta soppressi soltanto nel 1977 mediante il D.P.R. 24 luglio, n. 616.

Quest'ultimo provvedimento decretava però la soppressione delle stesse IPAB e il conferimento dei loro beni agli enti territoriali, il che avrebbe comportato la fine anche per una gran quantità di confraternite e opere pie in genere. Ne nacque un notevolissimo contenzioso che infine giunse all'attenzione della Corte Costituzionale: un'Opera Pia di Bologna aveva adito il tribunale locale al fine di ottenere la depubblicizzazione ossia l'accertamento della propria natura di ente privato, atteso che la sua presupposta appartenenza alla sfera degli enti pubblici - di cui alla legge 6972 del 1890 - ne avrebbe comportata l'automatica soppressione.

Nel punto, la questione di legittimità costituzionale verteva proprio sull'art. 1 della legge Crispi "perchè esso, riconducendo nell'ambito degli enti pubblici tutte le istituzioni di assistenza e beneficenza (IPAB) sarebbe in contrasto con l'art. 38, ultimo comma, che tutela la libertà dell'assistenza privata".

A seguito di una lucidissima disquisizione, davvero storica, l'Alta Corte dichiarò in effetti (sentenza del 7 aprile 1988) l'illegittimità costituzionale della norma impugnata "nella parte in cui non prevede che le IPAB [...] possono continuare a sussistere assumendo la personalità giuridica di diritto privato, qualora abbiano tuttora i requisiti di un'istituzione privata". C'era voluto quasi un secolo esatto, ma infine era stata resa piena giustizia alle confraternite ed enti simili.

Nei fatti, dunque, la Corte si trovò a condividere le deduzioni dell'ente ricorrente, soprattutto dove si evidenziava - pur con impeccabile e asettico garbo giuridico - tutta l'astiosa arbitrarità della legge Crispi, la quale si era preoccupata "di rendere pubblico il fine assistenziale, trascurando però di verificare la natura giuridica degli enti da costituire in IPAB, per i quali l'assenza di obbligatorietà di conseguire il fine istituzionale, della costituzione per specifica iniziativa statale, nonché del godimento di una certa sfera di potestà pubbliche, dimostrerebbe la "forzatura" operata dalla legge del 1890 che derivò la pubblicità degli enti dalla mera pubblicizzazione dei loro fini".

Finalmente estinti gli ultimi animosi riverberi dell'anticlericalismo risorgimentale, le confraternite italiane svolgono oggi pacificamente e nel comune apprezzamento

---

*orfanotrofi, monti di maritaggi, asili d'infanzia, scuole gratuite, monti frumentari, confraternite, cappelle laicali, ecc." Insomma, un calderone dove era possibile metterci - ad arte - qualunque cosa.*

36. R.D. 30 dicembre 1923, n. 2841, in riforma della "legge Crispi".

37. Legge del 3 giugno, n. 847.

zamento la loro preziosa opera religiosa e sociale. Non saranno più splendide come lo furono in tempi che restano irripetibili, ma costituiscono ancora uno dei più solidi pilastri popolari della Chiesa nonché una formidabile cinta di trasmissione tra la Chiesa stessa e la società civile.

Resta il fatto che le manifestazioni pubbliche erano e sono ancora uno dei modi per attestare senza esitazioni - con gli abiti variopinti, le insegne, ecc. - l'unica vera Fede. Rivendicando con fierezza la loro appartenenza a Cristo ed alla Chiesa, i Confratelli si offrono alla visibilità del mondo, ben consci di quanto lo stesso Gesù disse: "Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi"<sup>38</sup>.

Prima di concludere vorremmo spendere qualche parola su un argomento più leggero ma molto sentito dall'ambiente: quanto è veramente antica una Confraternita? Non v'è dubbio che, in un'innocente e simpatica gara tesa alla ricerca del primato più prestigioso possibile, molti sodalizi attribuiscono la propria istituzione a eventi di stampo assai generico (se non fantasioso) come la "ispirazione" del tale illustre personaggio o il "desiderio" della comunità e via discorrendo.

In molti casi si tratta di pure tradizioni orali non documentabili, in altri una prova cartolare esiste pure ma è troppo labile per poter parlare già di una confraternita organicamente istituita. Il risultato è quello di vedere a volte labari, targhe, ecc. recanti anni di fondazione davvero assai improbabili, sia per l'epoca che per il contesto.

Anche con l'ausilio di autorevoli esperti, quindi, pensiamo di poter dire una parola definitiva. Non v'è dubbio, anzitutto, che per poter stabilire una qualunque cronologia è indispensabile la uniformità di valutazione, ossia misurare il fenomeno usando la medesima unità di misura. Nella fattispecie dobbiamo considerare - e sempre ricordare! - che le confraternite sono interamente disciplinate dal Codice di Diritto Canonico<sup>39</sup>. Oggi annoverate fra le "associazioni pubbliche di fedeli", le confraternite sono transitate nel nuovo ordinamento in virtù del loro precedente e più antico riconoscimento canonico: bolla pontificia, decreto episcopale, ecc.

In altre parole, l'unica data vera e incontrovertibile a cui far risalire la nascita ufficiale di una confraternita è solo ed esclusivamente quella in cui l'Autorità ecclesiastica ne ha decretata l'istituzione come tale. Non è raro, ad esempio, il caso in cui un ospizio o un ricovero o un presidio di carità sia stato creato nell'anno tale e solo molti anni dopo fu istituita la relativa confraternita: è quindi evidente

38. Luca IX, 26

39. Libro II, Titolo V, Capitolo III ("Associazioni pubbliche di fedeli"), Canonici dal 298 al 320. Il Codice vigente è stato promulgato nel 1983.

che questa non può assolutamente datarsi in epoca anteriore alla sua stessa nascita canonica. Pertanto, pur restando onorevoli testimonianze, tutte le attribuzioni al santo, al principe, al re, al cardinale ecc. sono da considerarsi assolutamente influenti nella determinazione della più generale cronologia confraternale.

---

## 2° - Caratteristiche delle Confraternite

---

### A - *Servire con la Chiesa*

Convocate da Cristo a servire con la Chiesa nell'edificazione del Regno di Dio per mezzo della preghiera, la penitenza, l'affratellamento e il servizio caritativo: queste le caratteristiche delle confraternite. I laici che ne fanno parte vi partecipano impegnandosi nella via della perfezione evangelica, restano nel mondo e risplendono quale luce in terra tenebrosa. Le confraternite sono nate per opera di anime nobili, desiderose di vivere il Vangelo in una Chiesa e in una società che si lasciavano andare alla deriva, invaghite degli pseudovalori terreni. Più che puntare il dito, preferiscono pregare e cantare le lodi di Dio nell'areopago del mondo.

Nascono nella Chiesa come associazioni private, si sviluppano assumendo le caratteristiche di pubblici sodalizi laicali, sono erette col Concilio di Trento come associazioni riconosciute dalla Gerarchia.

La missione dei fratres nel mondo deve assumere il mandato dei 72 discepoli inviati dal Signore Gesù<sup>40</sup>. Fare propria l'indole secolare di Cristo che nasce nel tempo, agisce nella storia, regna sugli avvenimenti e tutto orienta verso la realizzazione del Regno.

La preghiera, la confessione, la penitenza, l'Eucaristia, la ruminatio della Parola sono il cibo che le vivifica nel cammino. L'uguaglianza, la gestione democratica della fraternità, l'ubbidienza verso il responsabile, la corresponsabilità fraterna, l'ascolto del padre spirituale fanno rivivere il clima delle prime comunità cristiane, raccolte attorno agli Apostoli<sup>41</sup>. Per la propria vitalità e caratteristica hanno superato l'usura del tempo, adattando il servizio alle necessità, entrando nel tessuto vitale della società e della Chiesa.

### B - *Salus animarum*

Scopo essenziale e primario della confraternita è la *salus animarum* dei sodali, cioè la promozione del bene spirituale per conseguire la vita eterna. "Pro redemptione animarum in luminaria ad inluminandum ecclesiam Dei ut eorum animas inluminet Deus" (per la rigenerazione delle anime nello splendore eterno, poiché possano illuminare la Chiesa di Dio e perché Dio illumini le loro anime),

---

40. cfr.: Lc 10,1-20

41. cfr.: At 4,32-37

ricorda l'antica pergamena inserita nel necrologio della cattedrale di Modena<sup>42</sup>.

Con la clausola *salus animarum* i sodalizi si distinguono dalle corporazioni di arti e mestieri. Affermando il loro carattere religioso, evitano ogni possibile ingerenza del potere civile.

È una società governata secondo propri statuti da confratelli eletti con libere elezioni e si raduna periodicamente per conseguire i fini acclarati. La compagnia detiene il potere legislativo che imprime forza vincolante ai progetti approvati dagli organi interni. La funzione giuridica è svolta dall'assemblea dei fedeli, se lo statuto non prevede altrimenti.

Nelle compagnie nate all'ombra dei monasteri, ampi poteri sono dati al padre spirituale, scelto dalla stessa confraternita o dall'ordine religioso di riferimento, ed è responsabile della vita spirituale dei confratres, oltre che della liturgia della confraternita. Presso la Compagnia di S. Domenico è anche correttore e governatore dell'intera compagnia.

I componenti hanno tutti gli stessi diritti, possono essere accolti laici, sia uomini che donne, religiosi ed ecclesiastici, anche se iscritti ad altre confraternite, purché godano buona fama e si impegnano ad osservare lo statuto. Tutti devono amarsi, come ammonisce s. Giovanni: "se non ami il fratello che vedi, come puoi amare Dio che non vedi? Chi ama Dio, ama anche il suo fratello"<sup>43</sup>. Lo statuto della confraternita di S. Appiano aggiunge: "Quando un fratello aiuta un fratello, saranno entrambi consolati".

Lo statuto di Santa Cristina a Tudela (Navarra – Spagna), in una copia del sec. XII, riporta i motivi teologici che animano il sodalizio: "Dice espressamente: 'stabilimus confraternitatem caritatis', cioè, 'istius caritatis quae Deus est' (fondiamo la confraternita della carità, cioè della stessa carità che è Dio). Dio è amore, insegna l'apostolo Giovanni; e questo amore vuole che siamo fedeli l'un l'altro: 'ut scilicet habeamus inter nos veram fidem' (come è evidente tra noi regna la vera fede), che nutriamo un amore vero e forte per Dio e per la delizia dei confratelli: 'puram et firmam Dei e confratris dilectionem', per procurare la salvezza delle nostre anime con la pratica di questo doppio amore; 'per quam possimus salvari perpetim et liberari in die malo ab omni malo' (§19), poiché nel giorno del giudizio le buone opere cancelleranno i nostri peccati"<sup>44</sup>.

### C - Vincolo di unità

Il vincolo di unità, che caratterizza la vita delle confraternite, è dettato anche dal bisogno di aiuto scambievole nelle necessità: come le difficoltà di vivere nella fede, le malattie, la vecchiaia, le calamità naturali, la morte. È un modo semplice ed elementare, ma efficace, di vivere la vita cristiana.

Caratteristiche sempre presenti sono: l'assistenza del confratello ammalato,

42. Cfr.: *OrF*, p. 98-99

43. *1Gv* 4,20

44. *OrF*, *op. cit.*, pp. 139-40

aiuto materiale fino alla raccolta di elemosina per i fratelli indigenti, partecipazione al rito della sepoltura, assunzione delle spese assistenziali, mediche e delle esequie per i non abbienti, preghiere e messe di suffragio per i defunti, a cui i confratelli sono obbligati a partecipare. Tutte le aggregazioni professano di coltivare motivi di unità.

L'ingresso nella confraternita può paragonarsi al patto di mutuo soccorso mirante al bene spirituale e materiale dei contraenti. L'unione fa la forza, afferma un vecchio proverbio. La fede infonde il coraggio di scommettere sul futuro, al di là delle possibilità e dei limiti umani; fiducia in una presenza divina che accompagna e sostiene anche nelle prove e nell'afflizione. In tempi in cui si era alla mercé dei signorotti, delle scorribande di mercenari, di mancanza di una pur minima forma di assistenza sociale, l'appartenenza alla confraternita rende meno incerto il futuro e assicura contro gli imprevisti. «In particolare, «un potere morale capace di contenere gli egoismi individuali» e di mantenere «nel cuore dei lavoratori un più vivo sentimento del loro impegno comune nell'impedire alla legge del più forte di applicarsi così brutalmente alle relazioni industriali e commerciali»<sup>45</sup>.

#### D - *L'affratellamento*

L'affratellamento non è solo per garantirsi prestazioni materiali, ma uno stimolo a tendere verso l'uomo nuovo, il risorto a vita nuova in Cristo, secondo l'insegnamento di s. Paolo. Le elemosine raccolte, le preghiere per i confratelli defunti, lo scambio fraterno del suffragio, l'impegno di vivere in pace e di risolvere le eventuali controversie all'interno del sodalizio, l'obbligo di perdonare le offese, la confessione e la comunione frequente, la recita dell'ufficio divino, sostituito con un buon numero di Pater e Ave, il banchetto sacralizzato, l'impegno al mutuo soccorso, sono elementi ben elencati negli statuti di fondazione dei sodalizi, sia in Italia che in Europa, stilati intorno all'anno 1000. Sono gruppi che si costituiscono attraverso un affratellamento esplicito, consapevole e volontario tra fedeli<sup>46</sup>.

Così scrive John Bossy: «Il rito di accesso alla fratellanza prevedeva un giuramento, o ancor meglio uno scambio di baci: in una corporazione londinese 'ogni fratello e sorella, in segno di amore e di carità, all'atto di ricevere il bacio, lo restituirà a tutti i presenti'. La carità, 'l'amore fraterno' del comandamento di Cristo, venivano riconosciuti come obbligo. I riti della compartecipazione erano il saluto, la riunione e i pasti comuni... Scopo della riunione, che si teneva in genere quattro volte all'anno, non erano semplicemente l'elezione degli ufficiali, l'ammissione dei nuovi membri e l'ostentazione della 'devozione' o del prestigio, ma era la comunicazione 'reciproca'. Erano previste ammende per gli assenti, ed esistevano norme rigorose contro le parole o i comportamenti chiassosi, lascivi o offensivi.... L'obbligo della pace imponeva ai confratelli di non ricorrere alla

45. Otto Gerhard Oexle, *I gruppi sociali del medioevo*, in *StC*, op. cit., p. 9

46. *ivi* p 10

legge, nelle loro dispute, dirimendole invece per arbitrato.

Si stabilivano spesso complesse procedure: esistono statuti in cui si precisa che qualora una delle parti si fosse appellata alla legge contro le decisioni arbitrali, il priore e gli arbitri avrebbero testimoniato in tribunale a favore della parte avversa. Si tratta chiaramente del tentativo di applicare il principio agostiniano secondo cui le cause legali sono una forma di inimicizia che i cristiani dovrebbero evitare<sup>47</sup>.

È la nascita della famiglia artificiale, come afferma Gabriel Le Bras, che fa uscire gli aderenti dall'isolamento allargando la rete dei rapporti. 'Famiglie artificiali, i cui membri sono uniti da una fraternità volontaria, le confraternite avevano per scopo di soddisfare, in un quadro ristretto, i più pressanti bisogni del corpo e dell'anima'<sup>48</sup>. Icona è la Madonna della Misericordia. Nel palazzo vescovile di Teruel (Spagna), vi è un dipinto che rappresenta la Madre di Dio quale figura gigantesca che, con le braccia allargate, permette a un gran numero di fedeli di essere protetti dall'ampio mantello<sup>49</sup>.

#### E - *Vita fraterna*

Impegno delle confraternite è rendere più cristiana la vita dei sodali, nutrendo la fede con una robusta spiritualità e adeguate liturgie, accompagnandoli lungo il sentiero della vita, che conduce alla salvezza eterna. Educare al rispetto della legge morale è uno degli obiettivi sempre presenti in ogni statuto. Ed ecco l'istituto della correzione fraterna da farsi con saggezza, affidata a confratelli abilitati dalla fraternità. I lunghi elenchi inseriti negli statuti mirano a regolare la vita comunitaria e i doveri di ciascuno.

Lo statuto, normalmente ricco di citazioni bibliche, deve essere letto e riletto durante le assemblee perché possa ispirare le pratiche religiose e divenire segnaletica stradale per il pellegrino in cammino verso l'Eterno.

Riportiamo ad esempio stralci dallo statuto della Compagnia dei Battuti di san Domenico di Bologna, riformati nel 1443: "L'apostolo misser san Paolo amaestra li fedeli... dicendo: "Quando mangiate e quando bevete o qualunque altra cosa facete, tutte le fate a onore e gloria de Dio". Innanzi ad ogni cosa dè essere amato Dio, secondo che lui disse nel Vangelo: 'Amerai el tuo Signor Dio', usando e sforzando tutto el tuo intelletto a conoscerlo, tutta la memoria a ricordarlo, tutta la volontà ad amarlo, tutta la tua virtù in obedirlo e servirlo. Guai a coloro che non hano la soa mente in questo modo acconcia e disposta... Onde dice l'apostolo san Paulo: 'Voi siete tempio di Dio e lo Spirito Santo abita in voi'. L'altare si è el core e la mente nostra, dove se afferiscono a Dio tutte le buone operazioni. In questo altare dè sempre ardere el fuoco del divino amore, cioè la mente dè esse-

47. Cfr.: Zardin, Danilo, (*a cura di*), *Un solo corpo. Le Confraternite. La fede e le opere*, ed. Itaca, Castel Bolognese, 2001, (in seguito USC) p. 12

48. *Ivi*, p. 13

49. *ivi*

re ad ogni richiesta e volontà del suo Signore. Questo è el fuoco e l'amore eterno che mai non se dè ramortare nel altare divino del nostro core. Questo amoroso fuoco era amorto nel mondo, e messer Jesu Cristo l'acese, onde dice: 'Io sono venuto a mettere fuoco d'amore e de devozioe nel mondo, e non voglio altro se non che sempre arda e brusi e scaldi l'anima e 'l cuore"<sup>50</sup>.

Nei capitoli successivi dello statuto della Compagnia dei Battuti gli estensori elencano i doveri da adempiere ogni giorno, ogni settimana, ogni mese, ogni anno. Si soffermano ad insegnare come istruire la propria famiglia, ricorda il dovere delle opere di misericordia in suffragio dei defunti e dell'importanza della preghiera. Prima della chiusura raccomanda la lettura frequente dello statuto, compendio sufficiente per una buona vita cristiana<sup>51</sup>.

Il rettore è presentato non come giudice ma quale fratello maggiore che, in caso di reiterata disobbedienza, ha il dovere di espellere dalla confraternita. L'immagine che se ne trae è quella di aggregazioni laicali che si forniscono di una regola scritta, su richiesta approvata dal Vescovo. Nel caso, il sodalizio è sottoposto all'autorità ecclesiastica e gli viene assegnato un oratorio, necessario per vivere le pratiche di pietà. L'oratorio non sempre è annesso alla chiesa parrocchiale.

#### F - *Nel Codice di Diritto Canonico*

Il Codice di Diritto Canonico del 1917, can. 707 così cataloga le aggregazioni laicali: "Le associazioni di fedeli erette per l'esercizio di qualche opera di pietà e di carità si chiamano pie unioni; esse, se costituite come corpo organico si chiamano sodalizi; i sodalizi eretti anche ad incremento del culto pubblico si chiamano col nome particolare di confraternite".

La confraternita, dunque, è riconosciuta come aggregazione laicale diversa dai terz'ordini che direttamente dipendono da un ordine religioso. Si differenziano anche dalle pie unioni che non hanno come scopo l'incremento del culto pubblico.

I criteri di ammissione dei richiedenti sono comuni alle altre associazioni: battesimo, professione della fede cattolica, libero da censure, godere buona fama.

Liberamente il richiedente fa domanda e liberamente può uscirne.

Ciascuno si impegna ad una fraternità durevole fra i confratelli, vivificandola col partecipare alle preghiere comuni per lo scambio di aiuti spirituali. Possono chiedere di aderire laici, sacerdoti, chierici, religiosi: tutti hanno gli stessi diritti e doveri. Le confraternite possono essere paragonate ad una parrocchia elettiva che si affianca, senza sovrapporsi, a quella istituzionale nel cui ambito possono svolgere la propria vita devozionale, liturgica, sacramentale e caritativa. Nel caso in cui la sede è fuori dalla chiesa parrocchiale possono esercitare, con l'autorizzazione del Vescovo diocesano, tutte le funzioni non esclusivamente parrocchiali, purché non intralcino le normali celebrazioni parrocchiali in particolare con la

50. *ivi*, p. 20

51. *ivi*, p. 21

sovrapposizione di orari.

L'attuale Codice di Diritto Canonico, pubblicato nel 1983, non fa alcun cenno delle confraternite ma le assimila alle aggregazioni laicali pubbliche. Il canone 215 recita: "I fedeli hanno il diritto di fondare e dirigere liberamente associazioni per fini di carità e di pietà o per favorire la vocazione cristiana nel mondo". Il diritto di associarsi nella Chiesa, quindi, risponde alla chiamata di Dio. Il magistero pontificio non solo ne riconosce l'esistenza ma fornisce anche le motivazioni ecclesio-logiche, presentandole come segno dello stesso ministero della Chiesa, della sua intima comunione e della sua unità in Cristo<sup>52</sup>. Resta valida, quindi, la definizione contenuta nel CJC del 1917, can. 707 con i successivi aggiornamenti del Codice del 1983, che attualizza il ruolo delle confraternite equiparandole generalmente alle associazioni pubbliche di fedeli e affidando loro missioni specifiche.

*Le confraternite sono*

- associazioni: gruppo organizzato di persone di ogni età, sesso ed estrazione sociale, che insieme cercano di realizzare determinati fini;
- pubbliche: realizza pubblicamente i fini specifici in nome della Chiesa, a favore di aderenti, cristiani e non;
- di fedeli: accoglie i fedeli che desiderano impegnarsi nel cammino di fede e nel fine specifico del sodalizio;
- erette dalla gerarchia: la nuova aggregazione è riconosciuta ecclesiale dall'autorità ecclesiastica. Questa si riserva di approvare gli statuti (can. 314), la direzione superiore (can. 315), la conferma, l'istituzione o la nomina del moderatore, e la nomina dell'assistente spirituale (can. 319), la facoltà di rimuovere il moderatore e di nominare un commissario (can. 318), il potere di sciogliere l'associazione a sua discrezione (can. 320). L'erezione canonica conferisce personalità giuridica che deve essere civilmente riconosciuta;
- associazioni che ricevono il mandato canonico di partecipare alla missione pastorale della Chiesa con una specificità: partecipare all'incremento del culto pubblico e all'insegnamento della dottrina cristiana. Il riconoscimento permette loro di agire in nome della Chiesa;
- sottomesse in tutto al governo dell'autorità ecclesiastica: questa approva gli statuti e ogni atto che ritiene corrispondente ai fini dell'aggregazione. Solo allora le delibere acquistano il carattere vincolante per gli aderenti;
- affidate alle cure di un priore: la sua figura è in primo luogo segno di unità più che di potere nell'associazione;
- una associazione i cui beni sono ecclesiali: da un lato si determina una limitazione nella loro gestione, dall'altro è una garanzia di maggior tutela a favore dei beni stessi che non possono essere ceduti senza le opportune garanzie previste per i beni ecclesiali<sup>53</sup>.

52. Giovanni Paolo II, *CbL*, nn. 28-31

53. Cfr.: Picicco, Agostino, *Profili storico-giuridici delle confraternite*, in *AA.VV.*, *Confraternite tra storia e futuro (in seguito CST)*, Ed. Insieme, Terlizzi, 2004. pp. 43-68

### 3° - Il servizio nella chiesa e nel mondo

Il servizio delle confraternite nella Chiesa e nel mondo è ricco di rapporti fecondi: con la Chiesa partecipano al cammino di Cristo; contribuiscono alla missione 'ad gentes', coniugando insieme l'ampio ventaglio della carità spirituale, intellettuale e sociale.

Nei secoli XIII e XIV gli ordinari di varie diocesi manifestano poco interesse verso le confraternite, ma, dal XV secolo, cambiano atteggiamento per la loro notevole diffusione e gli svariati campi di apostolato.<sup>54</sup>

Il ventaglio del servizio confraternale è davvero ampio: dalle processioni all'assistenza negli ospedali di propria fondazione, dalle elargizioni di elemosine agli ospizi per ragazzi e ragazze, alle riunioni nelle 'scholæ e alle celebrazioni liturgiche, dalla promozione dell'arte alla collaborazione con le istituzioni civili. Il clero, che si è lasciato contagiare dal movimento confraternale, partecipa, con modalità proprie, ai vari servizi. Alcuni Vescovi li incoraggiano, altri vi partecipano personalmente: è il caso dei frati-Vescovi che ben conoscono questo universo. Quale segno di stima concedono vari favori spirituali: indulgenze, che favoriscono il servizio caritativo, riconoscimento giuridico, quale autenticità di ortodossia. Alcuni statuti vengono redatti nelle curie vescovili.

Forte è il legame del movimento dei flagellanti con i francescani e i domenicani: generalmente a questi ordini chiedono la direzione spirituale, specie dal 1260.

L'impegno caritativo incrocia la riflessione di Mons. Giacomo Bonfatti, Vescovo di Mantova. Il presule teorizza tre vie di santificazione, tutte ugualmente importanti: la via contemplativa (elevare la mente a Dio con preghiere e meditazione), la vita attiva (servire il prossimo con carità), la vita morale (vivere la conversione a Cristo con l'onestà della vita). Le pratiche di pietà vengono alimentate da 'adunanzÈ (settimanali o mensili) a cui tutti i sodali sono obbligati a partecipare.

Gli Ordini riformati della Compagnia di Madonna Santa Maria di Passione al campanile dei reverendi canonici<sup>55</sup> si aprono con una serie di ammonimenti di stampo del tutto tradizionale: i «fratelli della compagnia» sono esortati a mostrarsi «uomini di buona vita e fama», a vestire «onestamente e cristianamente»,... vivere con il «santo timor di Dio, e [il] santo amor del medesimo Dio e del prossimo» e a piegarsi fiduciosamente alla «riverenza et ubidienza della Santa Madre Chiesa Catolica Romana». Poco oltre raccomanda «oltre il Pater e l'Ave Maria, sappia ciascuno a mente il Credo, i sette peccati capitali, le sette virtù opposte, i cinque sentimenti del corpo, le sette opere della misericordia corporale, le sette opere spirituali, i sette doni dello Spirito Santo, i sette sacramenti della Chiesa, le tre vir-

54. Cfr.: *De Sandre Gasparini, Giuseppina, Confraternite e campagna, in StC, op. cit., p. 29*

55. Ms. in *Archivio Storico Diocesano di Milano, Sezione X, S. Ambrogio, 49*

tù teologiche et le quattro cardinali, i dieci comandamenti della legge, i precetti della Santa Chiesa e il Confiteor»<sup>56</sup>.

Sono, come è evidente, i pilastri dell'insegnamento catechistico elementare che le confraternite si fanno carico di tramandare<sup>57</sup>.

L'idillio s'incrina tra il XIV e XV secolo allorché le celebrazioni liturgiche delle confraternite insidiano quelle parrocchiali. L'episcopato impone orari diversi, che non impediscano in alcun modo le celebrazioni nella chiesa parrocchiale. Inoltre vengono stabilite le celebrazioni permesse nelle sedi dei sodalizi e sancito l'obbligo di confessarsi e 'prenderÈ la comunione pasquale nella parrocchia di appartenenza.

È indubbio che la capillare presenza delle confraternite aiuta a vivere la religiosità nella forma laicale, contribuisce alla diffusione del culto eucaristico e mariano, favorisce l'assistenza dei bisognosi e conserva l'ortodossia della dottrina cristiana.

Dagli interventi sporadici si passa a norme universali quando il Concilio di Trento, nella sessione 22° del 17-9-1562, emana le prime norme che disciplinano l'universo confraternale, dando inizio ad una legislazione appropriata.

#### A - *Confraternite e donne*

La promozione della dignità femminile nei sodalizi confraternali è progressiva e va dalla preclusione dell'ingresso, al tempo dei flagellanti, all'assunzione di cariche direttive nell'epoca post-tridentina. Si può riassumere in tre tempi il coinvolgimento delle donne.

##### – Primo tempo

Adesione alla fraternità spirituale. Consiste nel tessere legami spirituali con comunità religiose e singoli ecclesiastici, noti per vita esemplare, onde beneficiare delle loro preghiere e sacrifici presso Dio (fondazione e sostegno delle suore di clausura a Roma ).

Compartecipazione ai benefici spirituali di genitori, mariti, figli, iscritti al pio sodalizio, che mette in evidenza la solidarietà che lega ciascun componente la famiglia, derivante dal mistero della redenzione (Cristo si è fatto peccato presso il Padre per la salvezza di tutti). In un primo tempo non era permesso alle donne partecipare alle compagnie dei flagellanti. Solo in seguito ottennero il permesso di iscriversi, facendo la disciplina o in casa o nell'oratorio ma in orari diversi dagli uomini.

##### – Secondo tempo

È concessa alle donne l'iscrizione a sodalizi per il progressivo abbandono della pratica della flagellazione a beneficio di altre devozioni e opere caritative. Alle donne viene chiesta la preghiera quotidiana, maggior frequenza ai sacramenti della confessione e comunione, alle S. Messe e celebrazioni liturgiche stabilite

56. Cfr.: Zardin, Danilo, *Riscrivere la tradizione*, in *StC*, op. cit., p. 172

57. *ivi*, p. 180

dalla fraternità. In modo particolare è richiesta la partecipazione ai funerali, agli anniversari dei fratres e sorores defunti, la visita agli ammalati sia confratelli che non, quale segno tangibile di solidarietà fraterna.

– Terzo tempo

Le donne partecipano a pieno titolo alla vita del sodalizio e rivestono cariche associative.

Nascono sodalizi a cui accedono solo sorores (Venezia) generalmente dedite a servizi di assistenza.

Certamente, per l'inserimento nelle confraternite, hanno influito la meditazione di brani biblici, riguardanti la corresponsabilità della donna, il ruolo di Maria nella redenzione, i nuovi servizi che le confraternite assumono nell'arco della loro storia millenaria. Si va dalla nomina di 'guardian' alla gestione di specifici sodalizi e istituzioni caritativo-assistenziali. Ad esse è affidato il compito di visitare, assistere consorelle inferme, chiedere lasciti in favore della 'compagnia', riscuotere o recuperare la dote prestata alle ragazze da marito non abbienti, aiutarle a trovare un buon marito, sorvegliare perché il matrimonio sia saldo, assistere la coppia a superare le immancabili difficoltà.

S'interessano, in primo luogo, della salvezza dell'anima, informando il padre spirituale delle condizioni degli assistiti, perché vi giunga al più presto, portando i conforti religiosi. Ai sodali interessa assistere la persona nella sua interezza, anima e corpo. Non chiedono carta d'identità o passaporto: l'indigente è Cristo indigente e il sodale, uomo o donna, risponde alla chiamata che l'invita a vestire, di volta in volta, i panni del cireneo, del buon samaritano, del buon pastore. Anche il traviato è indigente: ferito dai morsi velenosi del peccato, è bisognoso di guarigione con opportuni consigli e preghiere.

Le donne giungeranno alla fine del XIV secolo ad avere forme di autonomia organizzativa dal ramo maschile fino a fondare sodalizi solo femminili<sup>58</sup>.

#### B - *Confraternite e assistenza*

Uno dei motivi che, per secoli, ha reso preziosa la presenza di sodalizi confraternali è la pratica della carità, in ogni aspetto della vita personale e sociale. Il rapporto di predilezione tra i consociati non si esaurisce nell'impegno della preghiera reciproca, nella compartecipazione ai meriti spirituali e alle indulgenze accordate al sodalizio o, ancora, alla preghiera per i defunti.

La pratica delle opere caritative, inizialmente realizzata all'interno del sodalizio, trabocca nella società e, quale vasi comunicanti, raggiunge ogni bisognoso, presenza incarnata di Cristo povero. Saranno queste le basi dei moderni sistemi assistenziali, che caratterizzeranno la società civile.

Nel tempo in cui i signorotti sanno impor balzelli, ma ignorano d'amar gli altri come Cristo ha amato, il fardello dell'assistenza è lasciato alla sensibilità delle pie associazioni che organizzano l'assistenza a domicilio, specie per i soci ammalati.

58. Cfr.: *Esposito, Anna, Donne e confraternite, in StC, op. cit., pp. 55-79*

I fratres giungono all'autotassazione quando le finanze del sodalizio sono azzerate. In casi di necessità, provvedono a fornire medicine e biancheria.

Alcuni sodalizi s'impegnano nell'accoglienza dei viandanti e pellegrini (è il caso di alcune confraternite romane), nell'assistenza agli ammalati, nella conduzione o nel servizio negli ospedali; altri assistono ciechi, storpi, zoppi, invalidi; altre sono impegnate nell'elargizione di elemosine. Non mancano confraternite impegnate nell'istruzione a favore dei ceti popolari, come nel riscattare cristiani caduti nelle mani degli 'infedeli', assistere le vedove, gli orfani, gli operai in difficoltà.

“Altro esempio illuminante, può essere quello dei sodalizi che si dedicavano all'aiuto dei carcerati e dei condannati a morte... Resta il fatto che, attraverso queste loro aperture in senso caritativo verso l'esterno, le confraternite uscivano dal terreno del culto e della pura devozione riservata, disponendosi a fronteggiare bisogni collettivi che, altrimenti, sarebbero rimasti inevasi o, quanto meno, ben più decisamente sacrificati”<sup>59</sup>.

Costruendo ponti, strade, scuole, ospedali, ospizi, distribuendo medicine ed elemosine, costruendo chiese e fondando 'monti di pietà', le confraternite entrano nel tessuto sociale e collaborano con le istituzioni, partecipano al riscatto dei derelitti, alla promozione della dignità umana, a migliorare le condizioni di vita dei disagiati.

La meditazione della parola di Dio sensibilizza i confratres ai bisogni emergenti, alle nuove povertà, consci che la Chiesa è chiamata a servire l'uomo d'oggi, ad aiutare a leggere gli avvenimenti nell'ottica del vangelo, ad orientare le nuove scienze al servizio umano<sup>60</sup>. Nel tempo dell'Ancien Règime, le elezioni e la conduzione democratica dei sodalizi manifesta la capacità del Vangelo di percorrere i tempi ed essere fermento nella società.

Le confraternite raggiungono il vertice tra il '600 e il '700, in virtù del rilancio effettuato dal Concilio Tridentino. Dalla fine del '700, la società, quale bambino divenuto adulto, lentamente fa propri questi servizi, sostituendosi agli enti ecclesiastici, fino ad incamerare progressivamente i beni materiali (ospedali, istituti, terreni, ecc). Purtroppo diverse confraternite non hanno avuto la capacità di reinterpretare il Vangelo della carità ed hanno iniziato un lento declino.

I confratelli deputati visitano botteghe, officine, luoghi di lavoro per verificare l'apprendimento dei ragazzi e il trattamento loro riservato. Le ragazze frequentano laboratori di taglio, cucito, cucina,... preparandosi alla scelta matrimoniale o alla vita claustrale. A tutti il sodalizio s'impegna a insegnar di leggere e far di conto, cosa non trascurabile a quel tempo. Alle ragazze povere si provvede alla dote perché abbiano un buon partito. La confraternita vive l'affermazione del Signore: "Qualunque cosa fate a uno di questi piccoli, lo avete fatto a me"<sup>61</sup>.

59. Zardin, Danilo, *Riscrivere la tradizione*, in *StC, op. cit.*, p. 202

60. Cfr.: *Lc 24,46-48*

61. *Mt 10,42*

Veramente la carità previene la legge, ma non è soppiantata dalla legge. Si confronti l'insostituibile servizio oggi reso dalla miriade di associazioni di volontariato, che nasceranno nell'ultimo secolo<sup>62</sup>.

### C - *Confraternite e giovani*

La composizione delle confraternite è variegata: abbraccia tutte le categorie sociali. Allo stesso sodalizio si iscrivono letterati e indotti, cavalieri e carpentieri, notabili e contadini, operai e medici, uomini e donne, adulti, anziani e giovani, anche fanciulli. La confraternita diventa scuola di vita, luogo di accoglienza, fucina di una nuova società democratica ed egualitaria.

Nella fraternitas si vive l'ideale delle prime comunità cristiane radunate attorno a Cristo e alla Vergine, in comunione con i Santi e le anime pie, di cui sono voce autorevole i padri spirituali (di cui ascoltano le omelie) e i priori (ai quali devono obbedienza).

Grande attenzione è riservata ai giovani. I sodalizi s'impegnano alla formazione religiosa e morale, sociale e professionale: mirano a formare il cristiano e il cittadino.

Il '400 si caratterizza per la nascita di 'societates iuvenum', confraternite sorte per l'interesse verso i fanciulli e i giovani, per i quali gli ordini mendicanti e le confraternite istituiscono servizi educativi, caritativi, assistenziali specie per gli abbandonati. In esse esaltano l'innocenza e inculcano il desiderio della perfezione.

Nei secoli XV-XVII si diffondono, nelle città come nelle campagne, gruppi giovanili dediti alla violenza gratuita. Non è difficile per un feudatario o signorotto avere affiliati che gli fanno da scorta, difendono i suoi interessi, assecondano i suoi capricci. Imparare a maneggiar armi è una delle occupazioni più ambite. La nascita di gruppetti dediti al bullismo non è piaga solo dei nostri tempi. Nelle taverne, annegare disillusioni in un boccale di vino è quasi norma.

Ad essi la Chiesa risponde con le esortazioni dei predicatori itineranti e con l'impegno dei sodalizi dediti ad intercettare i bisogni educando ai valori dello spirito. I sodalizi, alcuni fondati proprio per i giovani, tendono ad allontanarli dalla malavita, incanalando la tipica esuberanza della 'verde età' in occupazioni belle e lecite. Intervengono con la formazione religiosa, morale, devozionale, li introducono alla vita sociale, politica, culturale della città. La presenza di biblioteche nelle sedi confraternali, l'incontro con i vari ceti sociali, il dialogo intergenerazionale, favoriscono la promozione della dignità umana, propedeutica alla convivenza civile.

La collaborazione dell'ordine francescano, domenicano e delle confraternite con gli umanisti permette di dar vita ad un interessante progetto educativo, che abbraccia tutte le relazioni della persona. L'istruzione gratuita dei fanciulli poveri vede alcuni sodalizi impegnati in prima persona, anche grazie a lasciti testamen-

62. Cfr.: Frank, Thomas, *Confraternite e assistenza, in StC, op. cit., pp.213-239*

tari di anime pie.

Le confraternite di giovani si rivelano luoghi ideali, per tessere rapporti di amicizia tra coetanei. Vi aderiscono tutti i ceti sociali: figli di operai e di élite si ritrovano insieme a pregare, imparare, giocare, organizzare feste con la stessa motivazione religiosa. In piccoli gruppi vanno a far visita agli amici ammalati, sono introdotti alla pratica della preghiera e delle devozioni, sperimentano il valore del pentimento e del perdono, l'importanza della morale e dell'etica della solidarietà, il rispetto dei piccoli come degli anziani, la necessità dell'autorità costituita e delle leggi; familiarizzano con le autorità religiose e cittadine, sperimentano la necessità di valori assoluti e condivisi. Non a caso sono denominate 'scuole di virtù'.

Gli educatori seguono le intuizioni degli umanisti, per cui gli interventi sono proporzionati all'età degli educandi. Lo studio dei classici mette in evidenza l'importanza del tempo, le esigenze delle varie fasi della vita, il valore educativo del gruppo. L'intervento sinergico della Chiesa e delle autorità civili aiuta i giovani a guardare il futuro con più fiducia<sup>63</sup>. La fraternitas si pone quale luogo formativo controllato e codificato che favorisce la socialità, le relazioni finalizzate alla crescita cristiana e al bene comune: è alternativa alla 'strada'.

D - *Il contributo delle confraternite allo sviluppo del teatro, della musica, dell'arte*

Il cammino formativo comprende anche un aspetto mai trascurato per le sue molteplici implicanze: l'attività teatrale. Le carte d'archivio, salvate dal potere distruttivo dell'incuria più che del tempo, rivelano il notevole il contributo dei sodalizi confraternali allo sviluppo del teatro, della musica e dell'arte.

L'attività teatrale affianca le celebrazioni liturgiche con l'intento di toccare le corde del sentimento dei fedeli, di tenere uniti i gruppi giovanili, dar sfogo alla loro esuberanza, renderli partecipi del cammino di fede. I confratri portano in scena i misteri della fede cristiana. Così, nell'approssimarsi della Settimana Santa, portano in scena la passione morte e risurrezione di Cristo<sup>64</sup>.

Tramontato il tempo dei flagellanti, i laudari introducono una nuova forma di espressione religiosa: dal canto spontaneo si giungerà alla formazione di corali e di gruppi teatrali. Alcune confraternite si specializzano nel comporre laudi, a tema sacro, caratteristiche della loro spiritualità. I nuovi confratri sviluppano il canto popolare, frutto della sensibilità del capo coro. Lo spartito è sostituito dalle corde del cuore. La lauda resiste per secoli presso le confraternite: è una componente importante del 'dolce stil novo' e della letteratura in volgare in genere.

La lauda esprime, nella forma del canto, i sentimenti del fedele, testimonia una forma di 'pietà popolare' incarnata nel quotidiano. Diremmo oggi che è una forma di inculturazione del Vangelo. Diventa segno distintivo di molte confrater-

63. Cfr.: Taddei, *Ilaria, Confraternite e giovani*, in *StC*, op. cit., pp. 79-94

64. Cfr.: Ventrone, *Paola, I teatri delle confraternite in Italia fra XIV e XVI secolo*, in *StC*, op. cit., pp. 290-317

nite. È un semplice componimento poetico e musicale, in cui si cantano sentimenti religiosi, aspirazioni di pace e concordia, gioie e dolori della vita. Nascono le laudi all'interno delle scholae per solennizzare celebrazioni liturgiche, proseguono per le vie della città con lo snodarsi delle processioni, quali melodie scelte per esternare il fervore dei partecipanti. Gli studiosi catalogano i componimenti sotto due forme: preghiere di intercessione (richieste di favori spirituali) e di ringraziamento (lode per le grazie ricevute).

L'elemento scenico, in continuo sviluppo, costituisce una caratteristica importante nella devozione popolare. Si vuole manifestare in modo tangibile la gloria di Dio, i misteri della salvezza, la bellezza della vita di fede.

Mentre il canto spontaneo viene soppiantato dalla musica scritta con la formazione di corali e biblioteche musicali, che segnano la scomparsa della lauda popolare, il teatro continua il suo cammino. Quando le laudi assumono una struttura complessa che coinvolge molte persone, specie nel '400 e '500, le sacre rappresentazioni costituiscono il loro naturale sviluppo.

Le sacre rappresentazioni hanno una finalità ben precisa, oltre l'aspetto educativo. Devono elevare l'animo a Dio, manifestare la sua gloria, risvegliare sentimenti sopiti. Musica e rappresentazioni, liturgia e lodi, tutte, all'unisono, sono al servizio della crescita della fede e dell'uomo.

Questo diventa una possibilità di collaborazione tra Stato e Chiesa, tra confraternite e umanisti, tra artisti e predicatori<sup>65</sup>.

Accanto all'opera di sviluppo del teatro, del canto e di altre forme di arte, non dobbiamo dimenticare l'opera di mecenatismo svolta dai sodalizi confraternali ampiamente documentata. Restaurano chiese adibite a proprio oratorio, ne costruiscono di nuove se le necessità e le possibilità lo permettono, commissionano arredi sacri (libri, vesti, oggetti liturgici) e dipinti, sculture lignee e marmoree che, mentre abbelliscono le sedi, svolgono opera catechistica. Le stesse chiese parrocchiali che le ospitano beneficiano di tanta munificenza.

La scelta dell'artista è dettata da motivi contingenti. A Firenze, Andrea del Sarto, pseudonimo di Andrea d'Agnolo (1486-1530) esegue una testa di S. Sebastiano in luogo del pagamento della tessera di iscrizione all'omonima compagnia. Duccio di Buoninsegna (Siena, 1255-1318) è chiamato dai rettori della società delle laudi di s. Maria Novella, in Firenze, a realizzare la grande tela della Madonna col Bambino e angeli, oggi visibile presso gli Uffizi, in seguito detta Madonna Ruccellai e attribuita erroneamente al Cimabue. L'Arciconfraternita del SS. Sacramento, in Giovinazzo (Ba), chiama da Napoli Crescenzo Trinchese e un suo collaboratore, per realizzare l'altare dedicato al SS. Sacramento, in cattedrale, con marmi provenienti dal Sinai, dalla Francia e da Massa Carrara.

La confraternita dei Parafrenieri di Roma commissiona al pittore Caravaggio una tela raffigurante i pellegrini che giungono a Roma ad onorare la Madonna.

65. Cfr.: *Al Kalak, Matteo, Parole e musica nelle confraternite del Rinascimento, in StC, op. cit., pp. 317-336*

Sono solo alcuni nomi di grandi artisti che hanno operato su commissione delle confraternite, ma sono migliaia le opere realizzate da artisti importanti, anche se poco conosciuti dal grande pubblico. sparse nella penisola,

L'arte promossa dalle confraternite si distingue per la profonda devozione che traspare dai personaggi rappresentati: tende a coinvolgere il fedele nel cammino di fede.

Vasi sacri, reliquiari, crocifissi d'altare e processionali, candelieri, vesti confraternali, stendardi e bande processionali, arredo delle sedi possono anche non essere di pregevole fattura, ma sempre testimoniano il gusto del bello e la volontà di rendere lode a quel Dio che tutto dona<sup>66</sup>.

Non vanno dimenticati neanche i tanti artisti e operai anonimi, che offrivano le loro opere quali ex-voto. È doveroso sottolineare che è arte che nasce dal basso, dalla povera gente e non dal mecenate, nobile o ricco, che ha soldi da investire.

---

66. Cfr.: Sebregondi, *Ludovica, Arte confraternale*, in *StC*, op. cit., 336-367

## CAPITOLO II

### IDENTITÀ DEL CONFRATELLO

---

#### 1° - Cammino spirituale

---

La contemplazione di Cristo, umiliato, flagellato, crocifisso e risorto e della beata Vergine Maria Corredentrice e dei Santi, suscita la spiritualità delle confraternite intrisa di misericordia e di perdono.

L'anno mille segna una tappa fondamentale nella storia dell'umanità. Superata indenni l'attesa fatidica, resa drammatica dalle teorie millenaristiche, la cristianità si libera del temuto giudizio divino. Può finalmente tornare a cantare la vita, a vivere in pienezza l'attimo presente (perché 'del doman non c'è certezza' cantava a Firenze Lorenzo il Magnifico).

I battezzati più sensibili, impressionati dalla vita sfrenata, intraprendono un cammino di formazione quale richiamo ai precetti evangelici. In seguito, daranno vita a fraternità laicali, impegnate ad espiare i peccati propri e della società contemporanea, a proporre l'autentica vita cristiana, a intraprendere il cammino dell'Esodo e condurre alla vita sacramentale.

Secondo la teologia, sintetizzata da S. Bernardo, i laici sono al terzo posto nella scala della vita di perfezione della Chiesa: l'ordo poenitentium. Sono preceduti dai chierici, che occupano il primo posto in virtù della partecipazione al sacerdozio di Cristo. L'esaltazione dell'ascesi nella letteratura medievale fa assegnare il secondo posto ai religiosi. 'Secundum est vita continentium in claustru vel eremo'.<sup>67</sup>

Anime illuminate intraprendono la traduzione in volgare dei Vangeli e dei testi dei Padri della Chiesa, sintomi della volontà di rendere anche i laici partecipi, in qualche modo, dei privilegi dello stato religioso, pur rimanendo fuori del 'claustru'. È il tentativo di uscire dalla condizione di inferiorità nella quale la riflessione precedente li poneva.

Altri teologi, commentando la prima lettera di Pietro, Gente santa, regale

---

67. 45. s. Bernardo, *De diversis*, 91, P.L. 183, 711

sacerdozio,<sup>68</sup> e le riflessioni di s. Paolo circa il corpo mistico di Cristo e l'armonia dei carismi, evidenziavano come il battesimo inserisce il cristiano in Cristo, dunque partecipe dei munera Christi (dono sacerdotale, profetico, regale). Altri autori intravedono nel matrimonio e negli impegni nel mondo la via comune di santificazione dei laici.

Le esortazioni evangeliche: “Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli<sup>69</sup>; Camminate nella luce, credete nella luce, e sarete figli della luce<sup>70</sup>; Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, io vi ristorerò<sup>71</sup>”, non sono forse rivolte a tutti i battezzati? Queste considerazioni spingono alcuni pii laici ad intraprendere esigenti cammini di promozione e di conversione, verso una maggiore consapevolezza e partecipazione alla vita della Chiesa.

Salomone aveva pregato: “Dio dei padri e Signore di misericordia, dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi<sup>72</sup>”.

Scoprono, con la guida di accorti padri spirituali, che l'altare del fedele laico è il banco di lavoro e di scuola, la famiglia, la professione, la vita sociale. La pala e il piccone, l'ascia e il tornio sono calice e patena innalzati a Dio, ricolmi del sudore e della fatica quotidiana. La meditazione della parola di Dio li rinfranca lungo il cammino. “Voi siete imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione”.<sup>73</sup> La Parola, seminata nel cuore, li rende missionari. Testimoniano a tutti, chierici, religiosi e laici la forza rigenerante dello Spirito, la gioia della vita fraterna, l'invito alla conversione.

I confratres, come dice s. Paolo nella lettera ai tessalonicesi, cercano di comportarsi “in maniera degna di quel Dio che vi chiama al suo regno e alla sua gloria”.<sup>74</sup> Scelgono nelle processioni del Venerdì Santo anche il flagello, per testimoniare il costo della redenzione di Cristo, praticano il digiuno, cercano di allontanarsi da quella morte che il peccato ha introdotto. Non fuggono dal mondo: vi restano quali fiaccole ardenti che rendono luminosa la Chiesa. “Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio, immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenerare, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita”.<sup>75</sup>

---

68. 46. 1Pt 2,9

69. 47. Mt 5,48

70. 48. Gv 12,36

71. Mt 11,29-30

72. Sap 9, 1-6

73. 1Tes 1,6

74. 1Tes 2,12

75. Fil 2,14-15

*A - Meditazione della Parola di Dio.*

Quali pecore senza pastore e viandanti, nell'insospitale deserto della vita, i laici avvertono la sete della parola di Dio, la necessità della luce divina che rischiarì il cammino in un tempo di generale disorientamento. L'assidua meditazione del Nuovo Testamento, specie la passione di Cristo e di opere quali 'L'imitazione di Cristo', convince queste anime pie a scegliere la penitenza e l'umiltà, la debolezza della misericordia culminante nella follia della croce. La speranza li spinge a percorrere, salmodiando, le strade della città; la carità fonda la certezza che il prossimo sboccia nell'uomo nuovo<sup>76</sup>.

Essendo elevato il costo dei libri, scelgono un metodo di preghiera meditativo, che sia allo stesso tempo mentale e vocale. Entrando in chiesa, la Parola, raffigurante il Salvatore Nostro Gesù Cristo in croce e Maria, accanto al patibolo, è la meditazione più immediata che li spinge a "Portate gli uni i pesi degli altri"<sup>77</sup>. I confratri capiscono che il peso da portare a Cristo è il fratello incappato nei briganti, il cristiano che, assalito dal drago infernale, si è seduto sul ciglio della strada in attesa dell'evangelico samaritano. I sodalizi, animati da tale spiritualità, portano nella Chiesa le attese e i problemi della società, bisognosa di perdono e misericordia.

I flagellanti, pur rivendicando una propria spiritualità, diversa da quella codificata dai chierici e dai religiosi, attingono alla stessa fonte, quale fontana pubblica dai mille rigagnoli. La Parola meditata si trasforma in canto: con i salmi si elevano inni di grazie e richieste accorate: "Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi: perché eterna è la sua misericordia. Ci ha liberati dai nostri nemici: perché eterna è la sua misericordia"<sup>78</sup>

Il cammino penitenziale sfocia, come nel cantico dei tre giovani fanciulli in Daniele 3, 52-90, nell'inno di lode che l'immenso coro innalza alla SS. Trinità per celebrare l'uomo nuovo, dono del Signore e della sua misericordia. "Ha creato i cieli con sapienza, ha stabilito la terra sulle acque, ha fatto i grandi luminari, il sole per regolare il giorno la luna e le stelle per regolare la notte"<sup>79</sup>.

Orientano continuamente la mente a Dio con la ripetizione di varie frasi: sono le giaculatorie.

Ne formulano in gran numero: 'Sia benedetto il nome di nostro Signore Gesù Cristo e della sua dolce madre la Vergine Maria'; 'Sia lodato Dio', cui si risponde: 'Dio sia lodato e benedetto'; 'Lodata e benedetta sia la Vergine Maria', da recitarsi durante la giornata. In seguito a queste invocazioni, sintesi di fede vissuta, furono annesse le indulgenze<sup>80</sup>.

Non potendo, il popolo analfabeta, recitare tutto il salterio, i padri spirituali,

76. Cfr.: *OrF, o. cit., vol. II, p. 600*

77. *Gal 6,2*

78. *Sl 136, 23-24*

79. *Sl 135, 5-9*

80. Cfr.: *OrF, op. cit., vol. II, p 595-96*

sino agli inizi del XIII sec., esortano a pregare col Salterio degli illetterati, consistente nella recita di tre cinquantine di Pater al posto dei 150 salmi recitati in coro dai chierici e dai monaci. In seguito, specie le fraternità mariane, lo sostituiranno con la recita delle 150 Ave Maria (Salterio della beata Vergine Maria). È il preludio al S. Rosario, recita, in seguito, avvalorata e incoraggiata da documenti pontifici con l'annessione di indulgenze.

Le pratiche ripetitive mirano, in realtà, a promuovere l'autocoscienza del fedele. L'ascolto e il commento in comune della parola evangelica o comunque, di una scrittura edificante, fa riecheggiare nel cuore secolare le scelte e i valori del vivere cristiano e favorisce la matura assunzione interiore degli obblighi battesimali, rafforzati dal patto associativo di natura fraterna che vincola il gruppo. "In questo vi riconosceranno miei discepoli, se vi amate gli uni gli altri"<sup>81</sup>; "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, ivi sono io in mezzo a loro"<sup>82</sup>.

### B - *Pregchiere di conversione*

Quale sostegno al cammino spirituale, gli statuti delle Confraternite prevedono preghiere in cui ciascuno, con voce umile e bassa, ma tanto da essere ascoltato, si rivolge a Dio per ottenere il perdono dei propri difetti e negligenze, senza cercare giustificazione<sup>83</sup>.

Nella preghiera di conversione il confratello imparava ad affidarsi incondizionatamente alla volontà di Dio e faceva propria l'invocazione del 'figliol prodigo' di ritorno al padre. Certo dell'amore di Dio, s'impegnava a metterlo al centro della vita quale guida sicura, amorevole e autorevole. A Maria, Mater Misericordiae, chiedeva sostegno nel cammino di purificazione per tutta la durata della sua esistenza terrena. Le mancanze gravi e occulte dovevano essere oggetto di confessione sacramentale. Le penitenze, quali il digiuno, la disciplina, la vita austera, miravano a frenare i vizi ed elevare la mente a Dio e dominare il corpo.

Tutti erano tenuti a pregare per il «principiatore della compagnia» e i fratelli assenti, le autorità ecclesiastiche e politiche della città e dell'intera cristianità, per «li tribolati» e gli «infedeli».

La preghiera di comunione è una caratteristica che la spiritualità confraternale fa propria. Pregare gli uni per gli altri esprime il legame battesimale di comune figliolanza divina come anche la corresponsabilità nella storia di salvezza di ciascuno. I confratelli pregano gli uni per gli altri, pregano per gli assenti e per le anime dei fratelli defunti. Si giunge a stabilire rapporti di comunione spirituale per beneficiare dei meriti degli oranti. Si stabiliscono rapporti di parentela spirituale con conventi, monasteri, confraternite per partecipare dei meriti delle loro preghiere. È la comunione dei santi che affratella tutti nella figliolanza divina. La salvezza del fratello peccatore è salvezza per l'orante.

81. *Gv* 13,35

82. *Mt* 18,20

83. *Cfr.: OrF, op. cit., vol. I, p. 481*

La giornata è scandita dalla preghiera: dall'inizio alla chiusura della giornata, prima e dopo il pranzo, all'inizio e al termine del lavoro.

«Ogni mattino s'offrirà a Dio Benedetto, et alla Vergine e si raccomanderà al suo Angelo Custode et al santo del suo nome facendo atto di contrizione e di pentimento di suoi peccati... ogni hora alzerà la mente, il cuore a Dio, et alla Vergine salutandola con qualche atto di devozione, ma particolarmente con la salutatione angelica: Ave Maria»<sup>84</sup>.

Dalla meditazione e dalla preghiera scaturisce il dovere della vita morale e della solidarietà che lega il cristiano ai suoi simili, il rifiuto di qualunque «discordia e disunione», di agire per essere «solidali con tutti» e di rendere «comune» ciò che per natura è «proprio». La forza dello Spirito, intrisa d'amore, guida il sodale perché la confraternita sia segno di vera unità fraterna e cristiana: un pane, una bevanda, un corpo, una famiglia.

Il cammino spirituale si evidenzia mostrandosi «uomini di buona vita e fama», vestendo «onestamente e cristianamente, e piegandosi fiduciosamente alla «riverenza e ubidienza della Santa Madre Chiesa Cattolica Romana»<sup>85</sup>.

### C - Preghiere quotidiane

Gli Statuti confraternali impongono agli iscritti preghiere e gesti di devozione per i diversi momenti della giornata, dal risveglio all'atto di coricarsi; preghiere per sé, per il bene della propria «casa», per «la universal pace e concordia di tutta la cristianità» e per il mondo intero; «confessione mentale», cioè esame quotidiano della condotta, al termine della giornata; confessione sacramentale dei peccati, seguita da almeno sei comunioni all'anno; preghiere speciali e digiuni il venerdì e il sabato, in onore della passione di Cristo e della Vergine Maria; doppia adunanza nell'oratorio della confraternita, il mattino e dopo pranzo nei giorni di festa, per la recita dell'ufficio della Madonna oppure dei morti; sermoni da affidare alla predicazione del «confessore e padre spirituale della compagnia» ed esposizione della «Sacra Scrittura»<sup>86</sup>.

### D - Catechesi

Le confraternite si fanno promotrici di scuole, per trasmettere la dottrina cristiana. Ogni fraternità organizza incontri formativi, per instillare la pratica religiosa e sacramentale, aumentare la conoscenza della fede cristiana, la devozione eucaristica, mariana e verso i santi titolari della fraternità.

Nell'insegnamento, il maestro preferisce il 'linguaggio narrativo' a quello 'prescrittivo', inventa filastrocche per favorire la memorizzazione. Tutto deve pro-

84. *Dallo Statuto del 1642 della Confraternita di S. Maria degli Angeli in Giovinazzo, archivio della Confraternita*

85. *OrF, op. cit., vol. II, p. 580*

86. *Cfr.: Zardin, Danilo, Riscrivere la tradizione. Il mondo delle confraternite nella cornice del rinnovamento cattolico cinque-seicentesco, in StC, op. cit., pp. 180-181*

muovere una sorta di obbediente “militanza”, capace di innervare di cristianesimo la vita professionale, l’esercizio dei ruoli pubblici e politici, la vita domestica. Altro mezzo utilizzato è l’iconografia, riprodotta su pareti e vetrate dei luoghi di adunanza (la Biblia pauperum), oltre a tele e tavole appese ai muri.

Perché ognuno sia in grado di imparare i rudimenti della fede e di metterli in pratica, si pensa a tavolette messe ben in vista nei luoghi di riunione della compagnia e permanentemente esposte su fogli murali, anche in sede di alta rilevanza pubblica, a continuo ammonimento dei confratelli che si radunano per gli incontri di preghiera e le altre incombenze dettate dalla vita sociale.

Ai confratelli la regola, letta periodicamente, presenta il disegno minuzioso di un codice di vita scandito dalla pietà cristiana.<sup>87</sup>

#### E - *Lecture spirituali*<sup>88</sup>

Durante le riunioni i confratelli ascoltavano la lettura spirituale fatta da un sodale, su incarico del priore, mentre gli altri praticavano la disciplina. Per lettura spirituale si propongono testi quali *Disciplina degli spirituali*, *Specchio della croce* del domenicano Domenico Cavalca, *L’imitazione di Cristo*, vite di santi, raccolte di sermoni e di meditazioni (notissima quella sulla vita di Cristo, attribuita per consuetudine a San Bonaventura, ecc.). Insieme ai libri liturgici e agli «uffici» per la preghiera comunitaria, si formarono piccole biblioteche collettive, destinate alla lettura devota.

Per rispondere ai bisogni di formazione religiosa dei confratelli di «compagnie», prevalentemente elitarie e dotate di mezzi finanziari consistenti, nacque, nel corso del Seicento, la multiforme editoria a sostegno delle attività educative delle scuole di Dottrina Cristiana per fornire guide, «tavole» e semplici libretti, che miravano a tracciare una regola di vita conciliabile con l’esercizio continuato delle professioni manuali.

#### F - *Riconciliazione*

Ogni statuto imponeva la pronta riconciliazione fra due confratelli in caso di discordia. Chi rifiutava, veniva ammonito seguendo i suggerimenti contenuti nel vangelo di Mt,18,15-18; se persisteva nel rifiuto dopo l’intervento di tutta l’associazione, veniva privato dei benefici spirituali contemplati nel patto, come ammonisce la Sacra Scrittura:

“Ecco come è buono e giocondo vivere come fratelli”<sup>89</sup>.

“Vi do un comandamento nuovo, che vi amate gli uni gli altri, come io ho amato voi”<sup>90</sup>, “Noi non abbiamo una città terrena, ma desideriamo quella futura”<sup>91</sup>.

87. Cfr.: *De Sandre Gasparini, Giuseppina, Confraternite e campagna, in StC, op. cit., p. 39*

88. Cfr.: *OrF., op.cit., vol. II, p. 600*

89. *Sl 22*

90. *Gv 13,14*

91. *Ebr 13,14*

G - *Vita esemplare*

S. Paolo suggeriva: “Imitate me, come io imito Cristo”. Il confratello doveva camminare innanzi a tutti nella vita di santità, se voleva esortare i fratelli a seguire Cristo. La rinuncia al male era uno stile di vita di bene e componente essenziale della spiritualità confraternale.

La scelta dello stato penitenziale implicava la conversione morale e la pratica delle buone opere. Gli statuti facevano obbligo di condurre una vita austera, scandita dalla preghiera e dalla penitenza, dando buon esempio nella vita familiare, sociale e professionale. La carne doveva essere consumata la domenica, il martedì e il giovedì. Esenti da tale obbligo erano gli ammalati. Tutti dovevano osservare i comandamenti di Dio e della Chiesa, per il buon nome della fraternità. Chi bestemmiava o maltrattava i genitori doveva essere estromesso dalla confraternita immediatamente. Si dovevano evitare ogni mormorazione e parole di rimprovero. Si proibivano i giochi con i dadi<sup>92</sup>.

Il testimone doveva armarsi della pazienza di Cristo: doveva saper attendere il tempo della primavera personale. Doveva essere paziente nel sopportare le fatiche della testimonianza e i difetti di chi voleva aiutare nel cammino di perfezione, correggere l'immodestia e l'arroganza dei saccenti. La prudenza era un requisito fondamentale, per questo occorreva essere piccolo con i piccoli, malato con gli ammalati. L'apostolato dei laici si manifestava non solo nell'assistenza agli ammalati spirituali e fisici, ma anche portando pace ove c'era discordia.

Per questo al confratello occorre costanza nel vivere l'impegno d'essere testimone di Cristo, servo fedele, per evitare di dare scandalo. Gli statuti confraternali, a questo proposito, sono severi nel perseguire i fautori di scandali<sup>93</sup>.

“I laici e le donne che vogliono far parte della fraternità, godano di buona fama e siano obbedienti. Di ogni impudicizia, indecenza e avarizia neppure possa sfiorarli il sospetto, come si conviene ai santi; non siano chiacchieroni, scurrili o sboccati, ma piuttosto rendano sempre grazie a Dio onnipotente” (cap. X)<sup>94</sup>.

---

92. *Cfr.: OrF, Op. cit., p. 496*

93. *Cfr.: OrF, op. cit., vol. II, pp. 886. 914-915*

94. *cfr.: OrF, pp. 60-62*

---

## 2° - vita liturgica e pietà popolare

---

A - Fine dell'uomo

Nella celebrazione liturgica i confratelli si fanno voce del creato presso l'Amore-Dio, che è il fuoco di Pentecoste, perché il cuore, purificato delle brutture, canti la lode divina.

Le 'fraternitates' usavano iniziare le riunioni col canto del salmo 94 'Cantate Domino', oppure 'Ubi caritas et amor', ed anche 'Congregavit nos in unum Christi amor' e altri simili. Lodavano il Signore con la recita o il canto dei salmi, invocavano misericordia per sé e per tutti, chiedevano l'accoglienza, in paradiso, delle anime dei defunti. In alcune circostanze, mentre il capocoro proclamava la parola di Dio, i confratelli facevano 'la penitenza'. La preghiera, fatta insieme, rinsaldava i vincoli confraternali, poiché, pregare gli uni per gli altri, fa sentire 'famiglia'.

Nel Medioevo "la Liturgia riflette la visione simbolica dell'universo e la concezione gerarchica e sacrale del mondo. In essa convergono le istanze della società cristiana, gli ideali e le strutture del monachesimo, le aspirazioni popolari, le intuizioni dei mistici e le regole degli asceti"<sup>95</sup>.

La Liturgia... "se da un lato è espressione di attenzione amorosa verso la vita e l'opera del Signore, dall'altro non facilita l'esplicita percezione della centralità della Pasqua e favorisce il moltiplicarsi di momenti e forme celebrative di indole popolare"<sup>96</sup>.

"Le Confraternite religiose, sorte con scopi culturali e caritativi, e le corporazioni laiche, costituite con finalità professionali, danno origine ad una certa attività liturgica a carattere popolare: erigono cappelle per le loro riunioni culturali, scelgono un Patrono e ne celebrano la festa, compongono non di rado, per uso proprio, piccoli uffici e altri formulari di preghiera, in cui è manifesto l'influsso della Liturgia e insieme la presenza di elementi provenienti dalla pietà popolare.

A loro volta le scuole di spiritualità, divenute un importante punto di riferimento nella vita ecclesiale, ispirano atteggiamenti esistenziali e modi di interpretare la vita in Cristo e nello Spirito Santo, i quali influiscono non poco su alcune scelte celebrative (per esempio, gli episodi della passione di Cristo) e sono alla base di molti pii esercizi"<sup>97</sup>.

"Lungo tutto il Medioevo, dunque, nascono progressivamente e si sviluppano molte espressioni di pietà popolare, non poche delle quali sono giunte fino al nostro tempo:

---

95. *Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Direttorio su Pietà Popolare e Liturgia. Principi e orientamenti (in seguito PPL.). Lib. Edit. Vaticana, Città del Vaticano, 2002, n. 28*

96. *Ivi*, n. 30

97. *Ivi*, n. 31

- si organizzano sacre rappresentazioni;
- compaiono forme devozionali alternative o parallele ad alcune espressioni liturgiche; così, ad esempio, la rarità della comunione eucaristica è compensata dalle varie forme di adorazione al Santissimo Sacramento; nel tardo Medioevo la recita del Rosario tende a sostituire la recita del Salterio; i pii esercizi compiuti il Venerdì Santo in onore della passione del Signore sostituiscono per molti fedeli l'azione liturgica propria di quel giorno;

- si incrementano le forme popolari del culto alla beata Vergine e ai Santi: pellegrinaggi ai luoghi santi della Palestina e alle tombe degli Apostoli e dei martiri, venerazione delle reliquie, suppliche litaniche, suffragi per i defunti;

- si costituiscono nuclei di "tempi sacri" a sfondo popolare, che si pongono al margine del ritmo dell'anno liturgico: giorni di fiera sacro-profani, tridui, settimanari, ottavari, novene, mesi dedicati a particolari devozioni popolari"<sup>98</sup>.

"Nel Medioevo il rapporto tra Liturgia e pietà popolare è costante e complesso. In esso si può osservare un duplice movimento: la Liturgia ispira e feconda espressioni della pietà popolare; e viceversa, forme della pietà popolare vengono accolte e integrate nella Liturgia. Ciò avviene soprattutto nell'ambito dei riti di consacrazione di persone, di assunzione di impegni personali, di dedizione di luoghi, di istituzioni di feste e nel variegato campo delle benedizioni"<sup>99</sup>.

#### B - *Luogo di celebrazione*

I confratres celebrano le azioni liturgiche nelle loro sedi: chiese parrocchiali, se ivi ubicate, rettorie, se il Vescovo diocesano ne concede l'uso. In esse le 'Compagnie si ritrovano sia per le catechesi che per la celebrazione dei sacramenti come per la pratica della disciplina e per adempiere a tutti gli impegni del sodalizio.

In particolare, nelle ricorrenze festive, fatte per lodare il Signore, la Madonna, gli angeli e i santi protettori della fraternitas, la mattina, di buon'ora, i penitenti si ritrovano in chiesa, per partecipare alla celebrazione Eucaristica e all'ufficio divino. Inoltre ascoltano dal rettore una predica adatta alla circostanza e alla loro scelta di vita. In seguito, dal 1215, in ottemperanza agli ordinamenti del Concilio Lateranense IV, si dispose che la solennità della Pasqua si celebrasse solo nelle chiese parrocchiali. Gli iscritti alle varie fraternitas vengono invitati a partecipare alla celebrazione penitenziale ed eucaristica nelle rispettive chiese parrocchiali per unirsi a tutti i fedeli della pieve<sup>100</sup>.

#### C - *Pratiche di pietà (preghiere, salterio, rosario).*

Le domeniche e le feste comandate, prima o dopo aver partecipato alla celebrazione liturgica, i confratelli sono chiamati dagli statuti alla recita del salterio

98. *Ivi*, n. 32

99. *Ivi*, n. 33

100. *Cfr.: OrF, op. cit., vol. II, p. 713*

per contribuire a formare gli iscritti alla vera vita cristiana. Gli statuti dei battuti di S. Domenico di Bologna (1443) impongono che la celebrazione dell'ufficio divino non superi l'ora, perché la Compagnia deve essere allenata non alla preghiera vocale, ma alla meditazione, ad un grande amore per Dio e per il prossimo, accompagnato da profonda umiltà, pace, pazienza perfetta, spirito di azione.

“Anche la disciplina in ricordo di Cristo flagellato si fa in ogni riunione con spirito di amore riconoscente e di penitenza evitando ogni ostentazione”<sup>101</sup>.

È il cammino per giungere all'orazione mentale.

Le pratiche di pietà, aprendo il cuore all'accoglienza della volontà di Dio e alla lode, al ringraziamento e alla richiesta di perdono, oltre all'impetrazione di aiuto e di consiglio da parte dei santi, spiana la strada alla solidarietà caritativa spirituale, sociale, culturale verso la totalità dei propri simili.

Si superano, quindi, in virtù della solidarietà cristiana, gli schemi delle caste e delle corporazioni in auge nella società: si ricorda, ai confratri e alle compagnie, che hanno tutti gli uomini per fratelli e che non sono solamente obbligati a procurare il bene spirituale e corporale dei confratres della fraternità, ma di tutti i cristiani.

Le preghiere, i suffragi, le elemosine e le «altre opere bone» (ricorda la regola veronese con vivace accento dialettico), non dovranno più essere spartiti gelosamente fra pochi, per paura di vederseli rapinati e dispersi. Nelle «cose di Dio», al contrario di quanto accade per i beni temporali, vige il principio che «amore e carità» dilatano i tesori da condividere, a comune vantaggio di chi dona e di chi riceve. Non ci si può più preoccupare solo dei propri padri, parenti e amici, che già «amiamo terrenamente». Il vero «amor di Dio», esige che «amiamo tutti come noi stessi, perché tutti ci ha per figlioli, e vol dar a tutti la medesima eredità del Paradiso»<sup>102</sup>.

Si prescrivono preghiere in suffragio dei defunti della confraternita e l'assistenza al funerale e all'anniversario dei fratres e delle sorores, che, con l'assistenza ai confratelli ammalati, è uno «degli aspetti che maggiormente caratterizzano l'orizzonte della “solidarietà” confraternale in tutto l'arco delle sue manifestazioni»<sup>103</sup>.

#### D - *Devozione eucaristica*

La devozione eucaristica è collegata alla Compagnia del SS.mo Sacramento, istituita in Roma da Papa Paolo III il 30 novembre 1539 presso la chiesa di S. Maria sopra Minerva.

Il Santo Padre la istituì per onorare la presenza reale di Gesù Cristo nella SS.ma Eucaristia.

“L'adorazione del santissimo Sacramento è una espressione particolarmente diffusa di culto all'Eucaristia, a cui la Chiesa vivamente esorta i pastori e i fedeli.

101. Cfr.: *Dagli 'Statuti dei battuti di Bologna'*

102. Zardin, Danilo, *Riscrivere la tradizione*, in *StC*, op. cit., p. 106

103. Esposito, Anna, *Donne e confraternite*, in *StC*, op. cit., p. 67

“La sua forma primigenia si può far risalire all’adorazione che, il Giovedì Santo, segue la celebrazione della Messa in Coena Domini e la reposizione delle Sacre Specie. Essa è altamente espressiva del legame esistente tra la celebrazione del memoriale del sacrificio del Signore e la sua presenza permanente nelle Specie Consacrate.

La pietà, dunque, che spinge i fedeli a prostrarsi presso la Santa Eucaristia, li attrae a partecipare più profondamente al mistero pasquale e a rispondere con gratitudine al dono di colui che con la sua umanità infonde incessantemente la vita divina nelle membra del suo Corpo. Trattenendosi presso Cristo Signore, essi godono della sua intima familiarità e dinanzi a lui aprono il loro cuore per loro stessi e per tutti i loro cari e pregano per la pace e la salvezza del mondo. Offrendo tutta la loro vita con Cristo al Padre nello Spirito Santo, attingono da quel mirabile scambio un aumento di fede, di speranza e di carità<sup>104</sup>.

I confratelli e le consorelle si impegnano a praticare l’adorazione Eucaristica, ad onorare il SS. Sacramento, a promuovere la diffusione del culto in tutte le chiese, ad accompagnare il sacerdote quando porta il santo Viatico agli infermi, a partecipare alla solenne messa mensile con relativa processione e a quella annuale, visitare i fratelli infermi, prepararli a ricevere il viatico.

La devozione Eucaristica riceve notevole impulso dalla volontà del Concilio di Trento (1545- 1563) impegnato a rafforzare la certezza della presenza di Cristo nell’Eucaristia in contrapposizione alle tesi luterane. Si diffonde grazie all’azione di solerti pastori quali S. Carlo Borromeo (1538- 1584) che volle la nascita di confraternite del SS. Sacramento dedite al culto eucaristico in ogni parrocchia<sup>105</sup>.

#### *E - Devozione mariana*

Lodare la Vergine e cantare inni in suo onore sono uno degli impegni principali nel programma delle confraternite mariane. La lauda è l’eco laicale del canto dei chierici, orientata in particolare, verso il culto di Maria nel suo ruolo di mediatrice tra il Figlio e l’umanità peccatrice con accentuazione penitenziale, in preparazione alla morte<sup>106</sup>.

Le congregazioni mariane nascono per diffondere, promuovere, coltivare la devozione alla Vergine e confermare nella fede i fedeli minacciati dalla propaganda degli eretici, specie i Catari, (movimento ereticale sorto intorno al XII secolo, in particolare tra il 1150 e il 1250 in Francia) che negano la divina maternità di Maria. Diffusore di tale culto è Pietro da Verona (Verona, 1205 – Seveso, 1252, dell’Ordine dei Predicatori e martire) che, inserendosi nella tradizione dei Padri, con s. Efrem, attribuisce alla Vergine la forza di abbattere gli eretici: “Da mihi virtutem contra hostes tuos”.

Il culto mira a onorarla come protettrice e mediatrice tra Dio e gli uomini e

104. PPL, *op. cit.*, n. 164

105. *cfr.*: OrF, *op. cit.*, vol. II, p. 600

106. *Cfr.*: Rossi, *Maria Clara, in StC, op. cit.*, p. 147

ad accrescere la devozione dei fedeli attraverso la predicazione che, partendo da Maria, snocciola gli articoli del Credo oltre i dogmi mariani. Di solito, la prima domenica del mese, i confratri partecipano alla s. Messa con l'intento di ottenere la remissione dei peccati per intercessione della beata Vergine. Curano la celebrazione solenne delle quattro feste liturgiche mariane: Natività (8 settembre), Purificazione (2 febbraio), Annunciazione (25 marzo), Assunzione (15 agosto).

La recita del s. Rosario, favorito nella diffusione dalle bolle pontificie di Sisto IV 'Pastoris aeterni' (30-5-1478) ed 'Ea quaÈ' (12-5-1479), sostituisce presso i laici illetterati il salterio, e, favorendo la meditazione dei misteri dell'Incarnazione, Passione e Risurrezione, li orienta a Cristo.

#### F - *Culto dei santi.*

“La Chiesa ha inserito, nel corso dell'anno anche la memoria dei martiri e degli altri santi che, giunti alla perfezione con l'aiuto della multiforme grazia di Dio e già in possesso della salvezza eterna, in cielo cantano a Dio la lode perfetta e intercedono per noi. Nel giorno natalizio dei santi infatti la Chiesa proclama il mistero pasquale realizzato in essi, che hanno sofferto con Cristo e con lui sono glorificati; propone ai fedeli i loro esempi che attraggono tutti al Padre per mezzo di Cristo; e implora per i loro meriti i benefici di Dio”<sup>107</sup>.

“Occorre infine ribadire che scopo ultimo della venerazione dei Santi è la gloria di Dio e la santificazione dell'uomo attraverso una vita pienamente conforme alla volontà divina e l'imitazione delle virtù di coloro che furono eminenti discepoli del Signore”<sup>108</sup>.

Le confraternite intitolate ai santi celebrano la festa secondo il calendario liturgico, ravvivando così il culto che favorisce il cammino spirituale.

Nascono confraternite dedite a continuare il carisma del santo, che scelgono quale patrono. È il caso della confraternita di S. Pietro da Verona, domenicano, martire (1221-1252). In vita si era distinto come grande predicatore contro l'eresia dualistica e nella fondazione delle Società della Fede e delle Confraternite Mariane a Milano, Firenze e a Perugia. Queste istituzioni a difesa della dottrina cristiana, sorte presso molti conventi domenicani, si rivelarono un invalicabile baluardo per gli eretici. Altre confraternite nascono scegliendo quale protettore il santo di cui intendono continuare il carisma e, così, perpetuare il servizio da lui reso nella Chiesa e nella società.

#### G - *Processioni*

“Nella processione, espressione culturale di carattere universale e di molteplice valenza religiosa e sociale, il rapporto tra Liturgia e pietà popolare acquista particolare rilievo”<sup>109</sup>.

107. Concilio Vaticano II, *Costituzione su 'La Sacra Liturgia'*, 4-12-1963, n. 104

108. PPL, *op. cit.*, n. 212

109. *ivi*, n. 245

“La pietà popolare, soprattutto a partire dal Medioevo, ha dato largo spazio alle processioni votive, che nell’età barocca hanno raggiunto l’apogeo: per onorare i Santi patroni di una città o contrada o corporazione ne vengono portate processionalmente le reliquie o una statua o una effigie per le vie della città.

“Nelle forme genuine le processioni sono manifestazioni di fede del popolo, aventi spesso connotati culturali capaci di risvegliare il sentimento religioso dei fedeli<sup>110</sup>.

Le confraternite danno largo spazio alle processioni votive per onorare i santi e richiamare la sacralità dello spazio. La “santità” della disciplina non si manifesta solo nella sacralità dell’abito o dei canti, ma è resa visibile nella santificazione dello spazio e del tempo, perseguita attraverso le numerose processioni, evento degno di nota per la propensione alla santificazione dello spazio profano.

#### *H - Preghiere per i defunti*

La preghiera per le anime dei fedeli defunti è uno dei cardini della vita confraternale. Gli statuti obbligano i confratelli ad occuparsi non solo del funerale e della sepoltura dei ‘confratri’, ma anche a pregare per loro con celebrazioni di Sante Messe, con preghiere quotidiane ed elargizioni a favore dei poveri.

Ogni giorno tutti i membri della Compagnia recitano vari Pater e Ave Maria, offrono le azioni della giornata in suffragio dei defunti. Con queste pratiche di pietà incentrate sulla morte cristiana, le Confraternite gettano ponti di solidarietà che uniscono la Chiesa pellegrinante con quella purgante, dando visibilità tangibile alla dottrina della Chiesa quale corpo mistico di Cristo<sup>111</sup>.

“I suffragi sono una espressione cultuale della fede nella comunione dei Santi. Infatti «la Chiesa, fino dai primi tempi ha coltivato con grande pietà la memoria dei defunti e poiché “santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti perché siano assolti dai peccati” (2 Mac 12, 46), ha offerto per loro i suoi suffragi». Essi sono in primo luogo la celebrazione del sacrificio Eucaristico, poi altre espressioni di pietà come preghiere, elemosine, opere di misericordia, acquisto di indulgenze in favore delle anime dei defunti”<sup>112</sup>.

L’istituto dell’affratellamento confraternale mantiene viva la tradizione di aiuto, di preghiera e di misericordia verso i defunti. I fedeli, per partecipare dei benefici spirituali dopo la morte, chiedono a comunità sacerdotali, monastiche e a sodalizi confraternali di esser aggregati, anche a distanza, e così, iscritti nei loro ‘rotoli’ o libri di memoria, ricevere i benefici delle loro incessanti preghiere dopo la morte. Queste ‘unioni di preghiera’ costituiscono una confraternita ‘invisibile’, un forte legame parentale che unisce, oltrepassandoli, i due stati di vita, terrena e celeste<sup>113</sup>.

110. *ivi*, n. 246

111. *Cfr.: USC, op. cit.*, p. 8

112. *PPL, op. cit.*, n. 251

113. *Zardin, Danilo, Riscrivere la tradizione, in StC., op. cit.*, p. 194

---

### 3° - Caratteristiche del servizio

---

*Carità, ministerialità, impegno sociale, testimonianza.*

L'amore di Dio è fuoco sacro che alimenta, caratterizza e purifica l'agire del cristiano. Le confraternite nascono dalla scelta di coltivare le virtù evangeliche per santificarsi arricchendo d'eterno la vita quotidiana. La pratica dei consigli evangelici è alimentata dalla vita liturgica.

I gesti, i riti, gli impegni a cui i confratelli si allenano nel sodalizio, forgiato alla solidarietà corporativa, caratterizzano una forte sensibilità orientata alla responsabilità religiosa e civica. Il servizio caritativo nella città segna l'uscita delle confraternite dal sacro recinto del culto e dalla devozione consolatoria e la nascita dell'interesse a farsi buon samaritano nel caricarsi di servizi che altrimenti sarebbero rimasti nel campo delle promesse.

Poiché la fede senza le opere è morta, animati da viva spiritualità e da esigenze pratiche, con i loro variegati servizi, le confraternite sono l'impronta più eloquente del cristiano che, adulto nella fede, abbraccia, nella solidarietà cristiana, le diverse povertà umane nel rispetto della pluralità dei servizi e della gerarchia.

#### *A - L'abito confraternale*

L'abito confraternale è la veste liturgica ed extraliturghica che avvolge l'intera persona del confratello. È confezionato con stoffe in varie fogge e colori. È composto dal camice di fraternità, cappa, copricapo, cingolo o fascia, mozzetta o colletto confraternale e l'impronta. È consegnato ad ogni confratello col rito della vestizione, conservato con cura e indossato nelle celebrazioni in cui partecipa la confraternita (messe e manifestazioni di pietà popolare). È uguale per tutti perché tutti figli di Dio; ricorda l'ordinamento democratico e comunitario delle confraternite. L'abito confraternale è segno e manifestazione di appartenenza ad una Confraternita, emblema significativo per la decorosa e pubblica espressione del culto e per il generoso servizio di carità. Ricorda ai confratelli che si sono rivestiti di Cristo e l'impegno a sintonizzare la vita alla fede. Richiama alla fine della vita terrena: i confratelli defunti venivano rivestiti con l'abito confraternale in segno di uguaglianza davanti a Dio.

Il camice (tunica, sacco...) è una veste di lino o juta, lunga fino ai piedi e fermata da un cordone, con maniche lunghe, assunto dai confratelli sopra le vesti civili. Ricorda il mantello dei frati. Inteso come veste battesimale è adottato dalle fraternitates quale metafora della vita cristiana per il pellegrinaggio di carità da compiere sulle orme di Cristo. La scelta processionale con l'abito battesimale nasce quale continuazione delle processioni liturgiche e si propone di chiamare il popolo alla vita cristiana santificando la strada, luogo d'incontri quotidiani.

Richiama la tunica indossata da Cristo nella sua passione redentrice. Ricorda lo spirito di mortificazione, di riparazione ed espiazione pubblica per i peccati del mondo. Alcune confraternite sostituiscono il camice con la cappa (o mantello).

Il copricapo (cappuccio o buffa), spesso attaccato al collo del mantello, è segno di umiltà e di nascondimento. Calato sul volto cela l'identità del sodale nell'espletamento delle opere di carità. Così il confratello si conforma allo spirito di Gesù che, accortosi che volevano farlo re, tutto solo, fuggè sul monte a pregare. È segno molto forte di uguaglianza<sup>114</sup>.

Il cingolo è un cordone, cintura di cuoio o treccia di filo, stretto sul camice o sacco di penitente. Cinge i fianchi ed è annodato sul davanti. È un richiamo alle funi cui fu legato il Signore. Sentirsi stretti a Lui è impegno all'autocontrollo. Può avere 3, 5 o 7 nodi che ricordano: le 3 cadute sulla via del Calvario, le 5 piaghe del Crocifisso, le 7 effusioni di sangue e invitano ad atti di devozione. Anticamente terminava con veri e propri flagelli (frustini con frange in metallo o pietra), usati pubblicamente per colpirsi sulla nuda carne (la Disciplina).

L'impronta è il distintivo della confraternita fissato dalla parte cuore o appeso al collo. Generalmente a forma di croce o di medaglione con l'effigie o lo stemma del Mistero o del Santo titolare della Confraternita.

Mozzetta di confraternita è chiamata la mantellina, spesso in seta, oltrepassante di poco il gomito, chiusa al petto da una bottoniera, indossata sopra il camice. Rammenta al confratello che si è rivestito di Cristo e sottomesso a lui. È decorata da un gallone e da motivi iconografici relativi alla confraternita e, per il colore, contraddistingue il sodalizio.

Il bianco richiama il colore delle prime cappe indossate dai Flagellanti.

Il grigio ricorda la tela grezza dell'umile saio dei primi frati dell'Ordine Francescano. Tipico delle confraternite di origine francescana.

Il rosso è il colore caratteristico della Confraternita della ss. Trinità. Indica l'effusione dello Spirito Santo ed il fuoco della carità che deve animare il cuore degli iscritti. Designa la divina regalità.

Il marrone ed il giallognolo è proprio delle confraternite di origine carmelitana di cui richiamano rispettivamente la tonaca o il mantello.

Il verde è il colore dell'Arciconfraternita di San Rocco e delle sue aggregate. Invita alla speranza durante il pellegrinaggio terreno, che ha per meta l'incontro con Eterno. Simbologgia la primavera e l'umanità che si deve servire per condurla al Padre.

L'azzurro o il blu tipico delle confraternite mariane e del SS. Sacramento fondare dai domenicani. È il colore che richiama la divinità, prefigurando la gloria eterna, e l'apoteosi di Maria.

Il nero, colore simbolico della terra alla quale si torna con la morte. È adottato dalle Confraternite della Buona Morte. In senso lato il nero indica il lutto.

Il viola, derivante del mantello di San Giuseppe, indica le Confraternite peni-

114. Mt 6, 1-5

tenziali. Altri colori usati o derivano dall'iconografia con cui è tradizionalmente effigiato il Santo Patrono o indicano il servizio reso dal confratello nella Confraternita.

### B - *La correzione fraterna*

Gli statuti raccomandano di praticare la correzione fraterna in modo che il corpo avverta la pena e l'anima assapori il gaudio eterno. Quanto più il cristiano opera bene in questa vita, tanto più acquista medaglie al valore cristiano nell'altra. A tale scopo le fraternitates solitamente costituiscono un collegio di saggi, formato da tre sodali che, con discrezione, correggono i difetti dei confratelli e della compagnia. Dalla meditazione della vita di Cristo e dei santi i confratelli apprendono a condurre vita esemplare, a dare buon esempio di se stessi, ad essere sobri e prudenti nel parlare e nel dare il buon ammaestramento<sup>115</sup>.

I moniti: "Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli"<sup>116</sup>, e "non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce"<sup>117</sup>, esortano a non dire male né biasimare la vita altrui, ma ad essere vicino a tutti con fare cortese e piacevole. È lo stile che anima la correzione fraterna. Senza dimenticare che la reciproca sorveglianza, praticata sinceramente e con il tatto necessario, è un ottimo mezzo per migliorarsi a vicenda<sup>118</sup>.

### C - *Mutua assistenza*

L'unità che caratterizza la Chiesa, e per la quale Cristo ha pregato durante l'ultima cena<sup>119</sup>, impegna a favorire la fratellanza cristiana. La tensione alla perfetta solidarietà anima la vita confraternale e fa avvertire la solidarietà con i propri simili. Il cristiano non può vedere persone abbandonate e restare indifferente, condividendo la stessa fede e lo stesso Pane Eucaristico.

La comunità cristiana, icona visibile della SS. Trinità, è per sua natura una fraternità aperta all'accoglienza, impegnata nel cammino di salvezza dell'intera umanità. La Chiesa, dice s. Paolo usando l'immagine del corpo, è un insieme di parti distinte le une dalle altre ma chiamate a collaborare nella sinfonia della compartecipazione<sup>120</sup>.

La partecipazione alla mensa eucaristica deve farsi accoglienza verso tutti gli uomini. La fraternità cristiana è indice dell'esternazione dell'amore che diventa

115. *Cfr.: OrF, op. cit., p. 635*

116. *Mt 5,16*

117. *Mc 4,22*

118. *Cfr.: Statuto della Congregazione di s. Domenico di Bologna, del 12 giugno 1244, in OrF, op. cit., vol. II, p. 664*

119. *cfr.: Gv, 17*

120. *1Cor 12, 1-27*

pane spezzato e bevanda condivisa, mano tesa a qualunque persona che mi è fratello.

L'influsso esercitato dalle confraternite nel campo mutualistico tende ad allargarsi ad un orizzonte sempre più ampio, coinvolgendo la famiglia, le relazioni parentali e sociali. Il confratello deve essere parte attiva della famiglia allargata. Il patto di solidarietà mira a combattere la solitudine e promuovere la condivisione della fede, delle gioie e dei dolori della vita.

#### D - Ministerialità

In forza del battesimo nasce la ministerialità laicale vissuta dalle confraternite nelle sue varie dimensioni profetica, regale, sacerdotale. È in una sinfonia di servizi, che abbracciano l'intero pentagramma della vita.

I confratelli, alla scuola di Cristo, servivano ogni uomo e lo coinvolgevano nella costruzione della civiltà dell'amore. Entravano nella storia dell'umanità e, da fratelli minori, s'impegnavano a renderla storia di un cammino di fede. Il servizio doveva rinviare al Servo del quale il confratello è testimone. La narrazione della vita 'cum fratribus' nella confraternita rendeva credibile la proposta.

Il confratello imparava che servire cristianamente è testimoniare un Amore più grande e più vero del nostro: è frutto della relazione col Servo. Significa partecipare di una corrente d'amore che avvicina servo e servitore fino a rendere possibile la prossimità, via alla speranza e alla fraternità.

"Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi" (Gv. 13,34). È il comando decisivo che orientava il servizio e la vita fraterna e, nello stesso tempo, costituiva i confratelli responsabili gli uni degli altri. Il servizio fraterno era strada privilegiata perché l'anima, la ragione e la coscienza potessero aprirsi all'Amore vero.

#### Formazione

L'Ordo Confraternalis richiede espressamente a ciascun iscritto di partecipare alle catechesi del padre spirituale. Perché la trasmissione della fede sia comprensibile e duratura, ai muri delle sedi si appendono quadri a soggetto religiosi.

"L'uso di allestire piccole biblioteche collettive, per rispondere ai bisogni di formazione religiosa dei confratelli, dovette estendersi nel corso del Seicento, soprattutto fra le «compagnie» sostenute da un reclutamento sociale prevalentemente elitario e dotate di mezzi finanziari robusti"<sup>121</sup>.

Si costruiscono e si riparano chiese, si assume l'onere del culto perché la parola di Dio giunga a tutti e il luogo della preghiera sia il più bello possibile, richiamo alla bellezza divina. Si aiutano i genitori ad educare cristianamente i figli e ammoniscono i padroni, perché diano tempo ai garzoni per adempiere i doveri religiosi, e vigilano perché nella bottega i giovani imparino il mestiere.

L'affratellamento coinvolge l'intero nucleo familiare. Il confratello coinvolge la famiglia nell'osservanza degli impegni assunti e comunica le conoscenze apprese nella scuola: la catechesi, la preghiera, il servizio. Non è lui solo a pregare

121. Zardin, Danilo, *Riscrivere la tradizione, in StC, op. cit., p. 181*

al levar del sole come al tramonto e durante la giornata, all'inizio e alla fine del lavoro, ma coinvolge ogni membro della famiglia.

Quando, specie dopo il Concilio di Trento, la Chiesa si impegna in un gigantesco sforzo catechistico, le confraternite affiancano le parrocchie in tale servizio. Inizia la collaborazione tra parrocchia e confraternita, sconosciuto nei secoli precedenti. La loro opera è come baluardo insuperabile per le affermazioni dei protestanti. Dove fioriscono le confraternite, lì si ferma l'avanzata delle tesi luterane.

Le confraternite, annoverando tra gli iscritti giovani e adulti, letterati e illetterati, nobili e contadini, e, diffondendosi in ogni parte d'Europa, costituiscono il mezzo privilegiato per radicare il vangelo nei cuori dei popoli europei.

### **Stile di vita**

Il movimento confraternale trova alimento nell'ardore di vivere il vangelo. Di qui scaturisce l'impegno a combattere la corruzione e i vizi, la lotta alla vita libertina e schiava dei sensi. Gli statuti invitano ad essere coscienza critica in una società che inizia a lasciarsi abbagliare dalle novità scientifiche e dalla brama del potere. Il confratello promuove la giustizia sociale e la sobrietà dei costumi, porta a Cristo chi si è allontanato, consiglia i dubbiosi, incoraggia gli stanchi della vita.

Gli ordinamenti proibiscono di accogliere domande d'iscrizione di persone dedite al vino, al gioco d'azzardo e all'usura, i figli della cupidigia, della brama di possedere e gli usurai, gli amanti del turpiloquio, della bestemmia e i rissosi. Il confratello deve impegnarsi ad essere signore di se stesso, vincendo la tentazione della vita facile. Ogni aspetto della vita deve essere orientato alla salvezza dell'anima, all'edificazione vicendevole, alla conversione dei peccatori, alla lode a Dio<sup>122</sup>.

La flagellazione, il digiuno e le altre pratiche penitenziali sono i modi più consoni ad ammansire 'frate corpo' e far emergere le esigenze dello spirito<sup>123</sup>. Il confratello deve risplendere come luce nelle tenebre della storia, affrontare le esigenze e il governo della vita pubblica con spirito evangelico. Non lui deve imitare gli altri, ma gli altri devono imitare lui portando a miti consigli i nemici, rimettendo pace tra famiglie divise, città in lotta e giustizia sociale.

### **Vita di comunione**

Il confratello è come fiaccola che arde dinanzi a Dio e, consumandosi, illumina e riscalda gli astanti. Nella vita ripercorre il cammino offertoriale di Cristo dal Giordano al monte dell'Ascensione. Il luogo di lavoro è l'altare su cui offre la fatica e le difficoltà quotidiane. La famiglia è il piccolo monastero domestico dove rivive il discepolato. Porta in chiesa il logoro saio e, in campagna, il profumo dell'incenso.

122. *Cfr.: OrF, op. cit., Statuto Confraternita di s. Pietro martire, doc. 26, vol. II, pp. 872-876*

123. *Cfr.: ivi, p. 840*

La communio, lo spirito di collaborazione, anima i confratelli. Il ministero sacerdotale laicale (sacerdozio comune dei fedeli), caratterizzato dalla scelta dell'offerta di sé al Padre e da stile di vita fraterna, offre le basi per impiantare una vita contraddistinta dal sostenersi a vicenda e dall'imparare a ritmare la vita secondo una regola, così il confratello può cantare il suo magnificat.

L'immagine paolina del corpo<sup>124</sup> fa sentire gli uni responsabili degli altri e su di essa si tesse la rete del sostegno vicendevole per superare le prove cruciali dell'esistenza: in primo luogo la salvezza dell'anima.<sup>125</sup>

Il sostegno spirituale è notevolmente incentivato dalla forma prettamente medioevale dell'affratellamento. Queste unioni di preghiera sono una specie di comunità invisibile, un simbolico legame parentale reso ben visibile nella tradizione iconografica della Madonna della Misericordia di Piero della Francesca (Sansepolcro). La grande sollecitudine materna di Maria è ivi rappresentata da una sua gigantesca figura materna che, con le braccia protese in avanti, accoglie la folla, che a lei si rivolge, sotto l'ampio manto protettivo.

Le esigenze della campagna e del borgo trovano posto nelle preghiere dei confratelli: invocano la liberazione da carestie, pestilenze e guerre; elevano ringraziamenti per il raccolto come per la raggiunta rappacificazione; supplicano il perdono per i peccati propri e degli altri<sup>126</sup>.

### E - *Impegno sociale*

L'Ordo Fraternitatis esige dagli aderenti un chiaro e preciso impegno nel sociale, quale terzo aspetto della tridimensionale vita cristiana. Come è richiesta la preghiera reciproca così è imposto il mutuo soccorso. Il fratello in difficoltà di lavoro, economiche, per usura, per malattia e altro, è aiutato dal sodalizio e dai singoli iscritti.

Perché la carità non sia solo a parole, il confratello deve aiutare l'altro, il ricco deve aiutare il povero; colui che non fa questo ha poco amore verso Dio e nessuna carità verso il povero. Se qualcuno è ricco e vede il fratello in difficoltà deve aprirgli il cuore e la bisaccia<sup>127</sup>.

L'impegno sociale va ben oltre le mura protettive del sodalizio. Ci sono vedove ed orfani, ragazze da marito e ragazzi da togliere dalla strada, ammalati bisognosi di cure, di assistenza e di ricovero ospedaliero.

Per gli orfani vengono fondati istituti dove, oltre a ricevere calore umano, sono educati e istruiti religiosamente. Si insegna un mestiere perché possano condurre una vita dignitosa. Alle ragazze da marito si fornisce la dote e si vigila sul buon andamento della famiglia che formano. La confraternita mariana di Siena prescrive negli ordinamenti del 1267 che l'utile delle entrate, a fine mese, sia

124. Cfr.: Rom 12,4-5

125. Cfr.: Zardin, Danilo, USC, op. cit., p. 8

126. Cfr.: *ivi*

127. Cfr.: Esposito, Anna, Donne e confraternite, StC, op. cit., p. 69

distribuito ai poveri; un'altra assume l'impegno di assistere i condannati a morte. Bernardo Gallerani invita chi assiste alla messa domenicale a dare un'offerta per i poveri<sup>128</sup>.

Tra le opere di assistenza corporale, un posto privilegiato occupa quella di curare gli ammalati. Per gli infermi si costruiscono ospedali, ambulatori, dispensari; si provvede a turni di assistenza, alla compera di medicine se indigenti. Per i malati e gli affamati le confraternite organizzano quelle opere di assistenza che la carità cristiana ritiene necessarie. Alla confraternita si chiede di avere sempre aggiornata la lista di chi è nel bisogno.

Con i lasciti ricevuti costruiscono ospedali, istituiscono fondazioni, mentre uomini e donne del sodalizio svolgono servizio di volontariato. Sorgono così istituti maschili e femminili, ospedali e monti di pietà per chi è in difficoltà, anche se dovrà lasciare un pegno per ottenere il prestito necessario, senza passare dagli usurai.

Si stabiliscono rapporti di collaborazione con le istituzioni civili. Finanziano i comuni, determinando le loro scelte, costruiscono strade, ponti, opere di pubblica utilità.

L'impegno sociale è una componente intrinseca al dovere della carità cristiana tanto che, in seguito, diventerà una branca del magistero della Chiesa col nome di Dottrina Sociale.

#### F - Testimonianza

Altare dei laici è il mondo. Agnello da immolare è la fatica quotidiana perché venga il suo Regno di verità e giustizia, di amore e di pace. I frutti della conversione si manifestano nel tessere, nel quotidiano, rapporti a somiglianza di quello Trinitario. Si cresce nella fede crescendo nelle virtù della carità, compresa la pratica dell'ubbidienza verso i superiori della compagnia e la gerarchia della Chiesa. Il testimone insegna con la vita ciò in cui crede e spera.

La carità cristiana deve essere vissuta impegnandosi in tutte le circostanze: aiutare secondo le proprie possibilità, soffrire con chi soffre e gioire con chi gioisce, rallegrarsi della buona riuscita degli altri, farsi prossimo come il buon samaritano, evitare giudizi come Gesù con la peccatrice, esortare alla conversione come Cristo con la samaritana, condurre a Cristo come il Signore con Nicodemo, potenziando le scuole catechistiche nelle sedi confraternali come nelle parrocchie: è questo che deve vivere, testimoniare e fare il confratello; inoltre deve conoscere la dottrina cristiana, per poterla trasmettere agli altri.

128. Cfr.: OrF, op. cit., vol. II, p. 969



---

## BIBLIOGRAFIA

---

- *Gilles Gerard*, Meersseman, Ordo Fraternalitatis.  
Confraternite e pietà dei laici nel medioevo, Herder Editrice e Libreria, Roma 1977
- AA. VV., Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze, a cura di *Mari-  
na Gazzini*, Firenze University Press, 2009
- *Sollecito Michele*, Statuto del 1642 della Confraternita di S. Maria degli Angeli in  
Giovinazzo (opera in bozza)
- Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Direttorio su Pietà  
Popolare e Liturgia. Principi e orientamenti, Lib. Edit.Vaticana, Città del Vaticano,  
2002
- *Zardin Danilo*, (a cura di), Un solo corpo. Le Confraternite. La fede e le opere, ed.  
Itaca, Castel Bolognese, 2001
- AA.VV., Confraternite tra storia e futuro. Atti della settimana di aggiornamento per  
Confraternite, Ed. Insieme, Terlizzi, 2004. p. 32.
- *Maura Piccialuti Caprioli*, Confraternite romane e beneficenza pubblica tra il 1870  
e il 1890” in “Ricerche per la storia religiosa di Roma” vol. 5 (a cura di Luigi Fiorani);  
Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1984.
- *Mario Rosa*, Religione e società nel Mezzogiorno, tra Cinque e Seicento, Bari 1976
- *Vincenzo Paglia*, «La Pietà dei Carcerati»/Confraternite e Società a Roma nei secoli  
XVI-XVIII – Roma, 1980
- *Dario Morfini*, Parrocchia e laicato cattolico nel Novecento meridionale, Bari, 2006
- *Maura Piccialuti Caprioli*, Confraternite romane e beneficenza pubblica tra il 1870  
e il 1890 in “Ricerche per la storia religiosa di Roma” vol. 5 (a cura di Luigi Fiorani),  
Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1984.
- *G. Spadolini*, Il papato socialista, Milano 1969
- *Andrea Torielli*, Pio IX. L'ultimo papa re, Cles 2004
- *Gabriele De Rosa* (a cura di), I tempi della «Rerum Novarum», Istituto Luigi Sturzo,  
Rubbettino editore, Ed. fuori commercio, 2002